

CXCIX SEDUTA

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1955

Presidenza del Vicepresidente ASQUER
indi
del Presidente CORRIAS

INDICE

Pag.

Comunicazioni del Presidente	3885
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
CARDIA	3886
BAGEDDA	3891-3893
SOTGIU GIROLAMO	3891-3898-3899-3900
MELIS	3891-3892-3902
CASTALDI	3892-3894
COSTA	3893
FRAU	3893-3910
LAY	3893-3894-3895-3896-3898-3899
SERRA	3898-3912
PREVOSTO	3899
PIRASTU	3899
FIORI	3899-3903
PRESIDENTE	3899-3901
NIOI	3900
CHERCHI	3900

La seduta è aperta alle ore 18.

GARDU (D.C.), Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio regionale ha inviato i seguenti telegrammi:

«Sua eccellenza Antonio Segni, Presidente Consiglio dei Ministri — Nel momento in cui

vostra eccellenza eminente rappresentante della Sardegna ascende la più alta carica di Governo, sono lieto di essere interprete dei sentimenti del Consiglio regionale sardo nel formulare i più vivi e affettuosi auguri per un lavoro fecondo di risultati positivi e il sicuro auspicio che l'opera di vostra eccellenza sarà tesa più che mai a sostenere i sacrosanti diritti della nostra terra assetata di giustizia. Accolga anche le mie personali felicitazioni. Efisio Corrias Presidente Consiglio regionale della Sardegna».

«Eccellenza Giuseppe La Loggia Presidente Assemblea Regionale Siciliana — Palermo — Nel momento in cui vostra eccellenza assume alta carica Assemblea regionale siciliana sono lieto farle pervenire auguri più vivi at nome Consiglio regionale sardo proficuo lavoro nell'interesse dell'Isola sorella. Aggiungo mie personali calorose felicitazioni con l'augurio che vostra eccellenza voglia in futuro onorare di una sua gradita visita nostra terra di Sardegna — Efisio Corrias Presidente Consiglio regionale della Sardegna».

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo consiliare comunista, fin da sabato scorso, ha indicato quella che ancor oggi sembra essere la condizione pregiudiziale perchè la crisi, che si è aperta con le dimissioni dell'onorevole Alfredo Corrias, si conchiuda secondo le premesse in essa contenute e secondo l'attesa e la speranza della grande maggioranza del popolo sardo. Questa condizione è che l'onorevole Brotzu rassegni nelle mani di questo Consiglio il mandato che gli è stato conferito, e che la Democrazia Cristiana destini al compito di concludere questa crisi, che avviliisce e minaccia di travolgere in basso gli istituti autonomistici, un altro uomo, meglio disposto a comprendere le necessità urgenti dell'Isola ed a riportare il dibattito politico sul piano dei principii e dei programmi da cui esso mai dovrebbe decadere, pur nell'aspro contrasto delle idee e degli interessi in giuoco.

Noi proponemmo questa pregiudiziale politica sabato scorso, perchè avvertivamo i sintomi crescenti di un profondo moto di sdegno e di ripulsa, che, scaturendo da varie parti dell'Isola, investiva in modo diretto e crescente la stessa base della Democrazia Cristiana e, anzitutto, la parte più sensibile alla sostanza della crisi: i lavoratori democratici cristiani, ma anche le sezioni di base della Democrazia Cristiana, e una parte notevole degli stessi quadri dirigenti e del Gruppo consiliare democratico cristiano.

Ci sono motivi che ci possono portare a ritenere che questa pregiudiziale politica è stata superata, o che deve essere considerata superata dal corso degli ultimi avvenimenti? Io penso che, lungi dallo attenuarsi, questa pregiudiziale obiettivamente si sia rafforzata; e si sia rafforzata all'atto stesso della presentazione della Giunta dell'onorevole Brotzu, dopo il ritiro della fiducia da parte del Commissario straordinario della Democrazia Cristiana in Sardegna, onorevole Crespellani. E la nuova luce gettata sugli intrighi di cui è intessuta questa crisi, e finalmente l'invio in Sardegna del rappresentante della Direzione nazionale della

Democrazia Cristiana, impongono a tutti gli onesti la domanda se sia lecito ed utile continuare questo dibattito in questa Aula, mentre a nessuno di noi, qui dentro, nè a nessuno fuori di quest'Aula, è dato di conoscere se l'onorevole Brotzu abbia ancora, in questo momento, quella investitura formale e sostanziale che gli è derivata, due settimane or sono, dai voti del Gruppo democratico cristiano. E forse è perchè questa pregiudiziale c'è e si avverte nel profondo, che l'onorevole Brotzu ha sentito l'urgente necessità di mettere al vaglio, di collaudare subito l'accordo che gli ha procurato l'incondizionato appoggio del Gruppo monarchico. Da che cosa, dunque, è determinato il movimento, il moto che questa pregiudiziale ha posto? Da che cosa è determinato questo moto di opposizione che circonda ed isola l'onorevole Brotzu e la sua Giunta? Da che cosa è determinato il discredito da cui essi sono circondati ancor prima di muovere un solo passo nell'attività pratica di governo? Per il momento, trascurando gli aspetti più appariscenti di malcostume politico, che sono stati denunciati ancora ieri in questa Aula dall'intervento dell'onorevole Soggiu, del Partito Sardo d'Azione, credo che si possa dire che esso è determinato dal fatto che l'onorevole Brotzu, Presidente designato dal Gruppo democratico cristiano a costituire la Giunta, nonchè ispirarsi anche solamente ad esse, si è mosso in senso esattamente contrario alle premesse e alle ragioni della crisi politica sarda. Basta, per convincersene, scorrere le 31 pagine delle dichiarazioni programmatiche, nella cui tessitura non è dato riscontrare un soffio solo di spirito autonomistico, nè un alito di quello slancio di rinnovamento che si deve chiedere a chi pretende di dirigere la lotta del popolo sardo per la sua liberazione e il suo progresso.

Per tutte le 31 pagine delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Brotzu non vi è un accenno solo alle dimissioni dell'onorevole Corrias, al suo messaggio al Consiglio, all'analisi della situazione sarda, che in quel messaggio era tratteggiata, ed al suo atto di accusa contro il Governo e contro una parte della stessa Democrazia Cristiana. Quel messaggio, la cui verità bruciante ha fatto dimenticare ai Sardi

le stesse responsabilità e le stesse debolezze dell'onorevole Corrias e della sua Giunta; quel messaggio che ha costituito il centro di discussioni così appassionato nella opinione pubblica sarda, che ha avuto il grande merito di presentare la Sardegna al Paese nella sua realtà effettiva e di mettere il Governo centrale con le spalle al muro, una volta tanto; quel messaggio che ha acceso grandi attese e speranze nel popolo sardo e che ha dato vita e slancio ad entusiasmi che da lungo tempo non si verificavano nell'ambiente politico e, in generale, nella vita sarda; quel messaggio, per l'onorevole Brotzu appare qualcosa che deve essere al più presto dimenticato e messo da parte, che non merita un solo cenno d'attenzione da chi, come l'onorevole Brotzu, inizia le dichiarazioni che ci stanno di fronte affermando che tutto in Sardegna va nel migliore dei modi possibili, che la situazione non preoccupa e che, in definitiva, il problema politico più urgente è quello di ridurre i passaggi delle pratiche burocratiche, che tanto sembrano turbare la tranquillità del Presidente designato.

Ebbene, quel messaggio e le dimissioni clamorose di un uomo del Partito di maggioranza che aveva l'alto incarico di presiedere il Governo sardo, non sono stati, nè soltanto nè essenzialmente, il frutto di una rivolta morale, non sono stati un caso personale, nè sono stati un semplice caso di coscienza: essi sono stati il riflesso della situazione generale dell'Isola. Il carattere drammatico di quel gesto, di quelle dimissioni, di quel messaggio, è il riflesso di una situazione drammatica. Il calore di quel messaggio è quello stesso che è nelle aspirazioni, nelle aspettative, nelle attese delle grandi masse del popolo sardo. Quel messaggio e quelle dimissioni sono stati il riflesso di un malessere profondo di tutti i ceti, che si può nascondere, ma non troppo a lungo, e che in definitiva non può essere cancellato dalla scena della Sardegna, della vita sarda che sta di fronte ai nostri occhi. Situazioni e malessere che si erano venuti aggravando per l'aggiungersi, alle vecchie tare strutturali dell'Isola ed alle conseguenze della funesta politica del Governo del monopolio e delle classi dominanti, di calamità ricorrenti ed

insistenti come la siccità, le brinate, che hanno contribuito a prostrare l'intera economia sarda.

Io penso che tutti i colleghi del Consiglio, rian dando a questi fatti non lontani della nostra vita politica, saranno concordi nel ritenere che, in sostanza, le premesse di quel messaggio erano già contenute tutte in quella famosa discussione del dicembre 1953, alla quale dobbiamo ritornare se vogliamo imboccare la strada giusta per risolvere la crisi politica (ancor prima che la crisi di Governo) che travaglia ed affanna la Sardegna. Le premesse erano in quella famosa discussione del dicembre 1953, nella quale l'angustia dei termini in cui fino a quel momento si era posto il problema autonomistico, fu spezzata, infranta da un poderoso slancio rivendicativo che animò l'intero Consiglio e che, indubbiamente, proveniva dal di fuori del Consiglio, e di cui il Consiglio non si fece altro che eco ed interprete. Slancio rivendicativo e pressione delle condizioni reali della Sardegna, che tendevano a porre su basi nuove i rapporti tra la Regione ed il Governo centrale; tra la Regione e le classi dirigenti del nostro Paese; tra la Regione e lo Stato. E già allora, alla fine dell'anno 1953, si delineava vivamente l'esigenza di una concreta apertura politica verso gli interessi e le necessità delle grandi masse popolari di Sardegna, e di una concreta apertura politica verso le loro organizzazioni economiche e politiche. Sin da allora si imponeva di cambiare ritmo e sostanza all'azione autonomistica e di ricercare nel contatto con la dura lotta delle masse lavoratrici sarde, delle masse dei contadini, dei pastori, degli agricoltori di Sardegna, l'ispirazione e la forza per un nuovo slancio di lotta per la rinascita e per la piena attuazione dell'istituto autonomistico sardo.

Tutto quello che è avvenuto poi, nel corso del 1954 e nel primo semestre di quest'anno, non ha fatto che confermare quelle esigenze che allora così vivamente scaturirono da quel dibattito; non ha fatto che renderle, semmai, più pressanti ed urgenti nella misura in cui la crisi agropastorale, il ridimensionamento di Carbonia, il dilagare della disoccupazione, e l'aggravarsi, onorevole Brotzu, dello squilibrio tra l'Isola e le regioni del Nord, causato dall'offensiva dei mo-

II- LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

nopoli, dal continuo aumento della concentrazione finanziaria ed industriale nelle regioni settentrionali d'Italia, hanno reso più pesanti e più complessi tutti i problemi della lotta per la rinascita della Sardegna, ed hanno posto in luce la questione centrale di una politica nuova del Governo nazionale e dello Stato nazionale nei confronti dell'Isola, di una politica che superi gli schemi ormai vieti della Cassa per il Mezzogiorno e della legge stralcio di riforma che hanno in questi anni rivelato i loro limiti.

Occorre un'azione nuova, capace di promuovere questi necessari provvedimenti, questi cambiamenti nella politica generale del Paese e le indispensabili riforme sul piano nazionale e sul piano regionale. Nell'anno 1954 e in questo semestre del 1955 si precisarono, come obiettivi concreti e centrali di un programma di lotta autonomistica, il ritorno a normali rapporti costituzionali tra il Governo centrale e la Regione Sarda, il ritorno ai principi democratici e di riforma sanciti nella Costituzione, tra i quali è il principio della riforma agraria generale e sono i principi della riforma industriale, della utilizzazione dell'apparato industriale di Stato per la rinascita delle zone depresse ed arretrate, dell'utilizzazione di quel grande complesso industriale che è l'I.R.I. come leva potente di rinascita. Infatti, non si può certo realizzare l'industrializzazione della Sardegna, base della rinascita sarda, con l'anonimità dei titoli azionari e non si può concepire l'industrializzazione, e quindi la rinascita della Sardegna, sulla base dello sviluppo della piccola industria peschereccia o cantieristica, ma soltanto sulla base di un intervento effettivo dello Stato attraverso le leve che sono nelle sue mani, per dislocare in modo diverso l'apparato industriale del Paese, per ordinare in modo più unitario ed omogeneo questo apparato industriale, per distribuirlo razionalmente, sì che le regioni arretrate del Mezzogiorno e delle Isole possano avere anch'esse la loro industria, quale base della loro rinascita generale. Durante il 1954 e il 1955, il ritorno alla Costituzione e ai suoi principi e la traduzione in termini concreti, operativi, dell'impegno di solidarietà assunto dallo Stato con gli articoli 8 e 13 dello Statuto regionale, si precisarono ap-

punto come gli obiettivi concreti e centrali di un programma di lotta autonomistica. Perché è caduta la Giunta Corrias? Io credo che essa sia caduta — a parte le manovre, a parte gli intrighi, che non esauriscono mai il quadro, anche quando tendono, come in questo caso, ad occuparlo tutto — perché essa e chi la guidava non trovarono il coraggio di assumere pienamente le proprie responsabilità; e cadde per questo atto di debolezza politica, sotto il peso di ingiuste ed umilianti repulse del Governo nazionale, sotto il peso di faziosità, ingiustizie, di imposizioni che nessuna Giunta, che ambisca ancora a chiamarsi sarda, poteva tollerare e che neppure quella Giunta ha potuto tollerare.

Io non sono d'accordo, o almeno del tutto d'accordo, con l'onorevole Soggiu, quando vede alla radice di quella crisi soltanto l'incomposto agitarsi di gruppi in contrasto. Non sono d'accordo con quei colleghi della Democrazia Cristiana che denunciano l'instaurarsi di sistemi di concorrenza, che poco hanno di civile e decoroso, all'interno del Partito di maggioranza. Non sono d'accordo nel considerare l'intrigo e la manovra come la ragione fondamentale della caduta di quella Giunta. Obiettivamente, la ragione di quella caduta è ragione politica, sostanziale. Ma, cadendo, la Giunta ha lasciato aperto il problema che io adesso ho tratteggiato, ed ha trasmesso una eredità di denuncia e di lotta che il popolo sardo chiede venga raccolta e che l'onorevole Brotzu ci propone oggi di buttare al vento; cosa che noi non siamo disposti in alcun modo a fare.

C'è di più: la Giunta, cadendo, ha inferto un colpo non lieve allo stesso Governo centrale, che si era configurato in questi ultimi anni come il Governo più antiautonomistico o antisardo; ha inferto un colpo grave contro il Governo Scelba — che, giustamente, dall'onorevole Corrias è stato posto al centro delle sue gravissime accuse — ed ha contribuito a seppellirlo fra la generale soddisfazione e ad aprire un nuovo clima politico in Italia. Il messaggio dell'onorevole Corrias era ardente nella sua denuncia e pieno di vita, perché rifletteva vivamente le sofferenze del popolo Sardo e la crisi sarda attuale nelle sue forme specifiche.

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

Che cosa è rimasto di questa denuncia, di questa realtà, nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Brotzu? Dove è, nelle dichiarazioni dell'onorevole Brotzu, la crisi drammatica della nostra pastorizia e della nostra agricoltura? Non una volta sono citati, neppure per nome, i pastori di Sardegna; non se ne trova traccia. In questa Sardegna burocratizzata, in questa Sardegna — ahimè! — troppo ottimistica, dell'onorevole Brotzu, non esistono più i pastori, non esiste più la tragedia che ha investito quest'anno decine di migliaia di pastori sardi, tragedia che continua ancora in questi mesi! Dov'è la crisi drammatica della nostra agricoltura, crisi che ha fatto raccogliere poche settimane fa in Oristano i rappresentanti delle categorie agricole di tutta la Sardegna, che ha indotto uomini per loro natura conservatori ad esprimere denunce gravissime contro il Governo politico nazionale e contro la Giunta regionale? Dov'è l'assillo di provvedere a frenare il dilagare della disoccupazione, di sollevare le condizioni dei sottoccupati, che proprio in queste settimane e in questi mesi, per fattori concomitanti, vengono cacciati a migliaia dai lavori campestri e gettati sulle strade? Dov'è l'esigenza imperiosa di costruire intorno alle fonti energetiche del Sulcis l'edificio dell'industria sarda, l'esigenza di rompere la servitù dei monopoli, di tagliare, di spezzare le spire soffocanti delle concentrazioni finanziarie ed industriali del Nord, che opprimono, che continuano ad opprimere la Sardegna, come nel passato, peggio che nel passato, nella misura in cui queste concentrazioni, questi raggruppamenti di interessi diventano vieppiù potenti e soffocanti? Dov'è la richiesta energica, onorevole Brotzu, dell'immediato stanziamento dei fondi per l'attuazione del Piano di rinascita?

Dopo l'abbraccio con cui si sono lasciati, nello studio del Presidente, l'onorevole Corrias e l'onorevole Brotzu; dopo la piena delle manifestazioni di affetto scambiate tra il Presidente dimissionario e il Presidente *in pectore*, l'onorevole Corrias ha voluto lasciare una postilla ancora al suo messaggio, affermando, secondo quanto hanno riportato le cronache di stampa, che era suo intendimento ed intendimento della

Giunta di cui l'onorevole Brotzu faceva parte (e di cui ha condiviso per un intero anno le responsabilità, e soprattutto le responsabilità programmatiche) di porre di fronte al Governo il problema del Piano di rinascita in termini concreti di finanziamento, e fece anche una cifra che poteva e può apparire arbitraria, ma che significava la traduzione di un programma generico in un programma d'azione: parlò della richiesta di 20 - 30 miliardi allo Stato e al Governo come prima rata di quanto alla Sardegna è dovuto, come debito storico, dallo Stato italiano. Che cosa è rimasto nel programma dell'onorevole Brotzu di questo impegno, di questa concretezza? Dov'è l'impegno di una riforma agraria generale, che era nel programma della Giunta di cui l'onorevole Brotzu fece parte, e che è stato — ricordiamolo bene — sempre presente in tutti i programmi delle Giunte che si sono susseguite fino ad oggi? Dove è andato a finire l'impegno di realizzare la riforma agraria generale in Sardegna, quell'impegno che fu preso per la prima volta dall'onorevole Crespellani, fu ripreso dallo stesso onorevole Crespellani, e fu preso poi dall'onorevole Corrias, in modi ora più accentuatamente precisi, ora più soffusi di genericità, ma che tuttavia restò sempre negli impegni programmatici delle Giunte che si sono succedute? Dov'è l'esigenza, che abbiamo sentito e discusso per tanto tempo in Consiglio con unanimi accenti, di condurre tutti gli enti di Stato operanti in Sardegna, e prima di tutti gli enti di riforma, nell'ambito del controllo regionale, sì che la Regione non rimanga estranea all'impostazione di ogni programma di risolvimento economico, e ad alcun cambiamento della struttura della Sardegna, ma sia la fonte stessa di questi cambiamenti?

Di tutto ciò non un barlume, non un soffio, ma per decine di pagine una mortificazione penosa dell'intelligenza e dello spirito, un affastellamento disordinato di idee sbagliate e di propositi angusti.

E in questo quadro stagnante, dove di necessità si corrompe ogni slancio politico, dove si corrompe ogni virtù morale, ci sono alcune ben precise virate, in senso retrivo e reazionario, nel senso dell'aggravamento dell'immobili-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

smo e della crisi: abbandono della riforma agraria, rinuncia al controllo degli enti, rinuncia a rivendicare l'attuazione del Piano di rinascita; rinuncia a qualunque positiva azione per Carbonia e per l'industrializzazione dell'Isola; rinuncia a porre i rapporti Regione-Governo sul piano della dignità e della fermezza autonomistica. Non è per caso che, mentre in tutta Italia si discute di industrializzazione e il problema del Mezzogiorno viene ormai posto non più in termini di lavori pubblici o di opere di assistenza, ma in termini di cambiamento radicale della struttura economica, cioè in termini di creazione dell'industria meridionale e sarda — dell'industria di base, siderurgica, metallurgica, chimica — non è senza significato che lei onorevole Brotzu, dedichi nel suo programma due pagine all'assistenza e una paginetta scarsa, di idee generiche, mal masticate, ai problemi dell'industria e dell'industrializzazione della Sardegna. Non è compito nostro di esaminare quanto fallaci siano le considerazioni statistiche cui si appoggia l'ottimismo dell'onorevole Brotzu, l'arbitrarietà delle comparazioni statistiche, che veramente degrada la statistica a sofistica, come quando si paragona la situazione di quest'anno e di questi anni a quella del 1949, e non si tiene conto che nella maggioranza dei settori della economia sarda non abbiamo ancora raggiunto, dopo dieci anni di ripresa postbellica, le condizioni del 1938-39, mentre, in molti campi, siamo tornati indietro e la situazione è peggiorata, e scarsi e irrilevanti sono i settori in cui abbiamo fatto timidi e lenti passi in avanti. L'onorevole Presidente designato cita come un dato essenziale il fatto che 470.000 ettari di terra siano posti a cultura in Sardegna. Occorrerebbe, invece, considerare che siamo appena ritornati, dopo dieci anni di sofferenze e di fatiche, per quanto riguarda l'estensione delle colture, al livello del 1938; e che, di fronte ai 470.000 ettari a cultura, ve ne è oltre un milione che ancora devono essere messi a cultura.

Come è possibile, d'altronde, definire un semplice indizio sfavorevole, e cioè un particolare secondario in un quadro più generale, l'aumento del numero dei disoccupati, quando questo indice è assunto, da tutti coloro che guardano

alle cose sarde, come l'indice più preoccupante e più serio, ed è considerato come l'indice più drammatico della mancanza di sviluppo, dell'immobilismo della situazione sarda, e non è soltanto un indice statistico, ma sintetizza le sofferenze quotidiane di decine e centinaia di migliaia di esseri umani? Come si può accennare alla disoccupazione che cresce, che sfiora e supera le 50.000 unità, come a un indizio sfavorevole in un quadro più generale? Ma questo non è un indizio sfavorevole; questo è il quadro, questa è la sintesi, questo è il frutto più amaro della situazione presente! Bisogna partire da questo dato, da questo spirito di stretta solidarietà con gli interessi dei senza lavoro, delle decine di migliaia di disoccupati, di quell'esercito di sottoccupati che domina il volto economico e sociale dell'Isola, da questa stretta solidarietà di interessi bisogna prendere l'avvio, il respiro per un'azione di lotta autonomistica e di rinascita!

E' nostro compito insistere ancora sulla mancanza di responsabilità che si nota nelle dichiarazioni programmatiche per quanto riguarda Carbonia. Si ha l'impressione che si dia per concluso il ciclo della battaglia sarda intorno a Carbonia e ormai non resti che affidare le sorti di Carbonia o alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio o al Governo nazionale, e che non resti alla Giunta regionale sarda se non vigilare e sorvegliare. Ma che significa vigilare e sorvegliare, quando pochi giorni o settimane or sono ha avuto luogo nell'Assemblea della C. E. C. A. una discussione nella quale ancora una volta ha suonato la campana a morto per Carbonia, e tale discussione ha chiuso ogni prospettiva al bacino del Sulcis, per cui più che mai si richiedono oggi iniziative nuove, prospettive nuove, apertura di indirizzi nuovi per salvare Carbonia e le esigenze della industrializzazione della Sardegna? A me basta sottolineare che, nelle condizioni presenti del nostro Paese, nelle condizioni presenti dell'Italia se non intervengono cambiamenti profondi nella direzione politica nazionale, se non intervengono cambiamenti nella struttura del bilancio stesso dello Stato italiano, se non si rompe tempestivamente l'immobilismo economico e socia-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

le che ha caratterizzato il Governo Scelba, non solo il Piano di rinascita e i piani speciali, ma neppure la proposta di legge presentata in Parlamento per la siccità sette mesi or sono potrà trovare accoglimento. Le notizie che ci giungono da Roma ci dicono che non vi è nella maggioranza parlamentare alcuna predisposizione all'approvazione integrale di quella proposta di legge, che, per certi aspetti, come, per esempio, per quanto riguarda la riduzione dei canoni d'affitto del pascolo, è persino troppo modesta.

Tutto questo dovrebbe convincerci che anche per compiere un piccolo passo avanti, nella situazione presente, è necessaria un'azione energica e una lotta coerente e tenace a difesa degli interessi sardi. Dovrebbe convincerci che questa azione non può essere rinviata di giorno in giorno, ma, nelle concrete condizioni attuali, richiede una raccolta di energia e l'apertura di una battaglia. O meglio non tanto di aprire una battaglia, si dovrebbe parlare, ma di continuare quella già aperta.

Il programma che è stato presentato dall'onorevole Brotzu, se è lecito parlare di programma, è dunque un programma retrivo e antiautonomistico che rinnega il messaggio dell'onorevole Corrias, disconosce e contraffà la realtà della crisi attuale della Sardegna, e ribadisce le catene dell'arretratezza e dell'immobilismo sulla nostra Isola. A questo programma corrispondono le alleanze strette dall'onorevole Brotzu, con piena coscienza delle proprie intenzioni, come è stato ampiamente dimostrato; a questo programma corrisponde l'apertura a destra, che non si ferma ai monarchici, ma che sembra voler comprendere anche il Movimento Sociale...

BAGEDDA (M.S.I.). E' un'opinione vostra!

CARDIA (P.C.I.). ... che sembra voler comprendere anche il Movimento Sociale. Si tratta, cioè, di una alleanza con i Gruppi che si sono dichiarati ripetutamente e insistentemente contrari all'autonomia. Ricordo, in proposito, le dichiarazioni dell'onorevole Bagedda, il quale in quest'Aula, or non è molto, rivendicava

alla sua parte politica una coerenza antiautonomistica...

BAGEDDA (M.S.I.). Per realizzare l'autonomia occorrono i miliardi!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Per realizzare l'autonomia ci vogliono innanzitutto gli autonomisti.

CARDIA (P.C.I.). Nè può essere affermato, onorevoli colleghi, che tale visione mortificante dell'autonomia muterebbe di una sola linea se il programma Brotzu fosse stato sottoscritto dal Gruppo sardista. Infatti, non si tratta di sapere se al posto del burocrate di cui si fa il nome per l'Assessorato all'agricoltura, vi debba essere il sardista onorevole Casu o se all'Assessorato agli enti locali vi debba essere il sardista onorevole Melis al posto, supponiamo, del democristiano onorevole Stara. Non sembra che di questo si debba trattare. Si tratta di sapere ben altro, cioè se si deve operare un mutamento di orientamento e di direzione in senso autonomistico e nello spirito originario del sardismo o se si dovrà tornare a mercanteggiamenti e patteggiamenti di cui — i colleghi del Partito Sardo d'Azione lo consentano — è stata matrice la prima collaborazione tra il Partito Sardo e la Democrazia Cristiana. Purtroppo — ed è lungi da me qualunque spirito esclusivistico —, purtroppo il Partito Sardo d'Azione non si è mantenuto esente da responsabilità per quanto riguarda lo scadimento del costume politico in Sardegna. Non è colpa nostra, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, se in tutta questa penosa faccenda che si è sviluppata in queste settimane, l'osservatore semplice è portato a pensare che, se l'onorevole Casu avesse avuto lo Assessorato all'agricoltura, e l'onorevole Melis l'Assessorato all'industria o uno qualunque degli altri Assessorati richiesti o uno qualunque degli enti di cui si va in cerca per ottenere potere e danaro...

MELIS (P.S.d'A.). Per ottenere che cosa?!...

CARDIA (P.C.I.). Potere e danaro, di cui, in genere, si va in cerca... Non è colpa nostra, dun-

que, se l'osservatore semplice è portato a pensare che, se queste ipotesi si fossero verificate, i sardisti avrebbero dato il loro appoggio al programma dell'onorevole Brotzu...

MELIS (P.S.d'A.). E chi glielo ha detto? Lei si sbaglia di grosso!

CARDIA (P.C.I.). Ne prendo atto, e accolgo la sua precisazione con il massimo rispetto.

Non è colpa nostra, ripeto, se l'osservatore spassionato è portato a pensare che alla radice dei contrasti insorti tra il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana ci sia più la smodata avidità della Democrazia Cristiana che non il contrasto programmatico, che non opposizione politica...

MELIS (P.S.d'A.). Ciò è profondamente ingiusto e ingeneroso da parte sua!

CARDIA (P.C.I.). Se dovessimo incorrere in errore, se il nostro apprezzamento fosse infondato, nessuno più di me, onorevole Melis, ne sarebbe lieto. Ma io penso che neppure a voi sardisti, in questo momento, dispiaccia se ai complimenti, che sono facili, si sostituisce la ricerca responsabile della chiarezza e della lealtà dei principii che informano l'azione politica di ciascuno di noi. Io sono tra coloro che continuano a ritenere che la bandiera dei quattro mori non ha cessato di esercitare una funzione positiva in Sardegna, che mantengono la convinzione che la vecchia bandiera del sardismo possa ancora campeggiare in Sardegna e richiamare i Sardi all'azione e alla lotta...

CASTALDI (D.C.). ... purchè siano bendati di rosso.

CARDIA (P.C.I.). Noi abbiamo voluto, sia pure con asprezza polemica, rivolgerci ai colleghi del Partito Sardo d'Azione, perchè riteniamo che in questo momento la intransigenza sui principii e sui programmi sia indispensabile.

MELIS (P.S.d'A.). Il disaccordo è solo su questo punto, altrimenti saremmo nella Giunta!

CARDIA (P.C.I.). Sono lieto, onorevole Melis, di averle dato motivo, con le mie affermazioni, per fare questa sua esplicita dichiarazione. E ancor più lieto sarò se questo mio accenno polemico sarà ripreso dai colleghi del Partito Sardo d'Azione a chiarimento limpido delle loro posizioni, che talvolta sulle colonne della stampa hanno potuto apparire offuscate, forse per interesse di parte. In questo momento la intransigenza nel mantenere fermi i principii e i programmi, anche da parte del Partito Sardo d'Azione, dei vecchi e dei giovani, perchè nel Partito Sardo d'Azione militano non soltanto vecchie leve, se così mi è consentito di dire, ma anche giovani leve, entrate nel solco del sardismo e del movimento sardista, può arrecare un contributo positivo alla soluzione della crisi profonda di orientamento, che è in corso, nella Democrazia Cristiana, in campo nazionale e in campo regionale.

Colleghi di parte democristiana, non si possono nè si debbono ricondurre i vostri contrasti e le vostre differenze a semplici questioni di ambizione, o a semplici questioni di concorrenza, di arrivismo, di affarismo. C'è, questo, in misura tale che pesa forse ai migliori di voi, però c'è anche dell'altro. C'è un processo di differenziazione interna, un processo di chiarificazione interna, nella Democrazia Cristiana, che richiede in questo momento, per voi che vi siete impegnati ancora più che per noi che dal di fuori assistiamo a questa crisi, una chiarezza di propositi una precisione nel fermare i propri intendimenti, sì che questa crisi nell'interno della Democrazia Cristiana non si risolva in uno scadimento generale del costume politico, in uno svilimento delle istituzioni, in uno svilimento dell'autonomia, ma si risolva positivamente. Dalle attuali lacerazioni e lotte interne e contrasti possono emergere uomini, gruppi, correnti, legati più strettamente agli interessi della Sardegna, agli interessi dell'autonomia e della rinascita. Noi ci auguriamo che questi uomini, queste forze, queste correnti, queste energie, possano assumere su di sè la responsabilità e l'impegno di dare alla Sardegna quel governo, quella Giunta sarda e quella direzione di cui il popolo sardo ha bisogno. Se, cioè, la crisi

di differenziazione che è all'interno della Democrazia Cristiana, mediante lo sforzo dei migliori, degli onesti, dei non corrotti, sarà sollevata dal piano delle attribuzioni degli incarichi e delle prebende al piano delle differenze ideali di programma, io credo che anche questa crisi possa essere positiva, che anche da questa crisi interna della Democrazia Cristiana possano ben uscire l'uomo e gli uomini capaci, in questo momento, di raccogliere intorno a sé una nuova Giunta efficiente, combattiva, autonomista e sardista nel senso genuino della parola, sostenuta dal popolo sardo, aperta verso le masse popolari della Sardegna. Una Giunta cui nè noi, nè altri negherebbero, sulla base di un preciso programma d'azione, simpatia ed appoggio. La Giunta che oggi occorre a noi e all'Isola è una Giunta il cui programma sia contenuto in alcuni impegni precisi di attuazione dello Statuto sardo, come il controllo sugli enti locali e la riforma agraria generale in Sardegna, ed alcune immediate e urgenti rivendicazioni nei confronti del Governo e dello Stato: la legge sulla siccità avanti ad ogni altra cosa; Carbonia, misure per l'industrializzazione, i provvedimenti di legge per l'attuazione graduale del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Una Giunta di questo tipo può essere composta di uomini nuovi o vecchi, ma rinnovati comunque negli intenti, legati nell'azione pratica alle masse popolari, ai contadini, ai pastori, decisi a condurre una battaglia per l'Isola.

Onorevoli colleghi, fuori di questa soluzione che noi auspichiamo, per l'oggi e per l'immediato futuro, c'è questo presente così desolante, un coacervo di errori accumulati in un tempo troppo breve, un programma che non può ambire neppure al titolo di programma, e il decadimento dal piano dei contrasti politici al piano della corruzione, del malcostume politico. Fuori di questa soluzione, vi è una Giunta come quella che ci si presenta, la quale annovera nel suo seno un responsabile dell'Assessorato all'industria, che sarà magari un ottimo allevatore di bestiame, ma non ha qualità che lo indichino come il dirigente di un Assessorato così importante in questo momento...

COSTA (D.C.). Lo vedrete!

CARDIA (P.C.I.). Una Giunta come questa — e su questo vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi della Democrazia Cristiana — oltre tutto si presenta, si pone come un fatto involutivo e reazionario non soltanto nel campo regionale, ma nello stesso ambito nazionale, e si inserisce, nel corso del difficile e complesso processo di sviluppo della politica nazionale, come un fatto involutivo, come un ritorno all'indietro. Questo ritorno all'indietro noi non lo auguriamo alla Sardegna, non lo auguriamo neppure a voi, uomini della Democrazia Cristiana che ancora consideriamo e stimiamo.

Il popolo sardo è oppresso da molte e grandi sofferenze. Noi vi chiediamo di non illuderne ancora a lungo l'attesa e le speranze. Vi chiediamo di non mortificarne ancora a lungo lo spirito di lotta. E, poichè si è parlato dell'opera di un aspirante stregone, come quello della favola, anch'io ritorno a questa immagine. Sin dall'apertura di questo dibattito, intorno alla figura del Presidente designato e intorno alla sua Giunta si sono levate ombre di un passato che è stato infausto per la Sardegna, di un passato di cui sono eredi alcune parti di questo Consiglio: monarchia, fascismo. Monarchia: oppressione feudale e piemontese, arretratezza secolare per la Sardegna, dominio e servame.

FRAU (P.N.M.). Di quale monarchia stai parlando?

CARDIA (P.C.I.). Fascismo: dittatura economica del capitale settentrionale, che, per 20 anni, ha frenato lo sviluppo della Sardegna.

BAGEDDA (M.S.I.). Chi ha fatto Carbonia e Arborea?

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Brotzu, quando ella sarà ancora in vena di statistica, legga le statistiche del ventennio...

LAY (P.C.I.). Le ha fatte lui, come vuoi che non le conosca?

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

CARDIA (P.C.I.). ... e vedrà che è stato un ventennio di regresso, in cui lo sviluppo della Sardegna è stato frenato forse più che in altri, apparentemente più tristi, periodi storici della nostra Isola. Sono state evocate queste ombre come patrocinatrici di concreti accordi e patteggiamenti. Noi riteniamo che queste ombre possano essere fugate col contributo della parte migliore di questo Consiglio. Noi riteniamo che sia possibile muoversi e andare avanti con il concorso di tutti i Gruppi democratici di questo Consiglio e con maggiore fiducia nella capacità del nostro popolo, per dargli una guida sicura e salda che lo porti alla lotta e alla vittoria.

A questo scopo noi di parte comunista continueremo a lavorare, rinnovando l'appello alla unità dei Sardi, chiamandoli all'azione concreta, alle lotte particolari e alla lotta generale per l'autonomia e per la rinascita, per la causa della democrazia, della autonomia e della rinascita sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Avrei preferito rimandare ad un altro giorno il mio intervento perchè sono leggermente indisposto, ma ritengo di non poterlo fare, e ritengo che sia mio dovere parlare proprio oggi, perchè credo di essere uno di coloro che più di ogni altro possono vedere le cose dall'alto. Non è un mistero per nessuno, infatti, che io sono amico dei sardisti e che sono anche buon amico dei monarchici; non è un mistero per nessuno che, sia con l'onorevole Alfredo Corrias, sia con l'onorevole Brotzu, ho rifiutato l'Assessorato all'industria e quello alle finanze. Di questo non mi faccio certo merito, anzi faccio merito a quelli che hanno accettato in mia vece, ma per questo nessuno mi può sospettare di aver tenuto mano a manovre dovute ad arrivismo o peggio.

Ma oggi non è che si voglia attaccare Tizio, Caio o Sempronio: si dice di voler attaccare lo onorevole Brotzu, di voler attaccare questo o quell'Assessore e di voler difender l'onorevole Alfredo Corrias, ma son tutte bugie. In realtà,

si attacca l'ordine, si attacca la democrazia, si attacca la libertà...

LAY (P.C.I.). Si attacca l'ordine monarchico, certo!

CASTALDI (D.C.). ... che è sempre migliore di quello russo o di quello jugoslavo... (*Interruzioni*).

LAY (P.C.I.). Meglio di quello fascista o di quello della S.E.S. o dell'E.T.F.A.S.!

CASTALDI (D.C.). Quello russo è peggiore di quello fascista. E' identico a quello di Hitler! Comunque, quando De Gasperi morì, e quindi non poteva più dare ombra, si riconobbero i suoi alti meriti e il suo disinteresse, ma finchè viveva, da quei banchi e su tutte le piazze d'Italia si lanciarono le accuse più menzognere, dipingendolo come un forchettone e come un ladro, mentre ladri erano parecchi di quelli che parlavano. Oggi si loda Alfredo Corrias perchè si è ritirato, ma quando Alfredo Corrias sedeva sullo scanno presidenziale (ci sono i verbali che parlano) da quei banchi venivano le stesse identiche accuse, perchè è sempre lo stesso disco che gira. Cambiano le puntine, ma il disco è sempre lo stesso! (*Interruzioni*). Ci sia Alfredo Corrias, ci sia Crespellani, gli stenografi potrebbero risparmiarsi il lavoro, prendere i vecchi verbali della discussione sul bilancio di una qualsiasi Giunta e ricopiarli di sana pianta: il testo è sempre lo stesso e non cambia mai. Cambierebbe in un solo caso: se l'onorevole Brotzu avesse preso in barca i comunisti e i socialisti e avesse fatto un programma anche come quello di Tito o di Peron, un programma dittatoriale, imperialista, reazionario, tutto quel che volete: allora sarebbe stato graditissimo e lodatissimo dalle sinistre! (*Interruzioni*). Si tende a diffamare, a diffamare in generale la Democrazia Cristiana, perchè è il baluardo dell'Italia democratica e libera; a dipingere i suoi esponenti come una masnada di delinquenti, come si è fatto per Piccioni, figura non meno retta ed integra di quella di De Gasperi, e, se siete galantuomini, dovrete am-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

metterlo anche voi. Eppure si è fatta una campagna indegna contro di lui, così come si è fatta a suo tempo contro Crespellani!

Appena un capo è caduto, se ne intessono le lodi; le lodi vanno sempre a chi non è al potere, ma, appena un democristiano è al potere... crucifige! E ciò perchè quando al potere arriviamo noi, diamo sempre agli oppositori non solo il diritto di criticare, ma anche di calunniare e diffamare, invece di mandarli alla forca o alla fucilazione, come siete soliti far voi...

(*Vivaci interruzioni a sinistra*). Le nostre crisi interne fanno ridere...

Voce a sinistra. Fanno proprio ridere!

CASTALDI (D.C.). Sì, ma le vostre fanno piangere, perchè in tutti i vostri Paesi i Ministri non sono stati accusati, come i nostri o come il professor Brotzu, di essere poco sensibili a questa o quella istanza sociale, a questo o quell'interesse della Regione, ma sono stati accusati di aver venduto la patria allo straniero. Tali accuse sono state confermate da confessioni, sia pure estorte, e voi avete impiccato e fucilato Ministri comunisti, gente come Beria, che per 30 anni era stato il braccio destro di Stalin! Altro che le sciocche accuse che voi rivolgete ai Ministri italiani...

LAY (P.C.I.). Voi li mandate in pensione.

CASTALDI (D.C.). Sì, e col voto favorevole anche del vostro Gruppo, che votò la pensione alla vedova di De Gasperi, morto povero, dopo una vita di sacrifici per l'Italia. Quando son morti — ripeto — riconoscete anche voi certi meriti!

L'onorevole Piero Soggiu merita una risposta a parte, perchè è stato ed è mio buon amico, e ne ho la massima stima tuttora. Egli ha detto che questa crisi è diversa, è di una particolare gravità. Io credo che l'amico Piero Soggiu abbia fatto confusione. La crisi di particolare gravità c'è, ma è solo quella del suo partito, non della Sardegna, perchè per la Sardegna la crisi c'era già prima, se vogliamo credere che la famosa lettera di Corrias Alfredo ha detto la verità,

come affermano concordi comunisti e sardisti; è chiaro che prima, quando c'era Alfredo Corrias e quando c'era l'altra Giunta, si marciava sì a 150 chilometri l'ora, come ha detto l'onorevole Cardia, ma si marciava all'indietro, poichè non si capirebbe, diversamente, il disastroso bilancio denunziato nella stessa lettera. Se le cose stavano come le descrive l'ex Presidente, nessun dubbio è possibile sulla necessità di un tentativo nuovo. Questo potrà riuscire o no, ma la necessità c'era, anche secondo quel che ha detto Cardia. Quando Alfredo Corrias prese il posto dell'onorevole Crespellani, in seguito ad una manovra certamente peggiore di quest'ultima...

LAY (P.C.I.). Condotta dai comunisti?

CASTALDI (D.C.). Il presupposto fu questo: Crespellani è troppo debole. E' un gentiluomo, è ben preparato, ma non sa usare il pugno di ferro con Roma, come vorrebbe oggi l'onorevole Cardia, che però si guarda bene dal provare ad usarlo con i suoi superiori del Partito Comunista!

Alfredo Corrias credette in buona fede a questa critica superficiale e si illuse di ottenere risultati molto maggiori coll'uso del pugno di ferro. Ebbene, ottenne forse più di Crespellani? No. Bisogna riconoscerlo, e onestamente l'ha detto lui stesso nella sua lettera, tanto che si è scoraggiato e ha fatto un karakiri politico. Io mi inchino dinanzi a quest'uomo, che, comunque, ha pagato del suo, rinunciando a una posizione brillante ed ambita, per un elevato scrupolo di sensibilità politica. Alfredo Corrias fu ed è un perfetto galantuomo, è stato attivo, zelante e retto, ed è uscito con le mani pulite dall'alto posto che ricopriva, così come a mani pulite ne è uscito anche Crespellani, perchè entrambi sono modelli di onestà e rettitudine.

Ma, se così stanno le cose, non bisogna confondere la crisi con il sintomo della crisi. Se il medico mette il termometro ad un malato e trova che ha la febbre a 40 o a 41 gradi, la colpa non è del sanitario, ma della malattia che c'era da prima. E attribuire a Brotzu la colpa di avere diagnosticato ad un certo momento uno stato di

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

insufficienza funzionale, di carenza di risultati utili, non mi pare sia una cosa giusta. Questo stato lo ha denunciato Cardia, l'hanno denunciato i sardisti, l'hanno denunciato tutti: è una insurrezione generale, ed allora Brotzu aveva bene il diritto di marcare il suo disappunto! Con ciò naturalmente io non intendo dare la colpa dei mancati aiuti dello Stato alla cessata Giunta, perchè io non sono di quelli che sono sempre pronti a inchinarsi al potente del momento: voi lo sapete. Io ho osato in passato attaccare certe iniziative di Segni quando ho ritenuto doveroso il farlo, e quando questi giorni gli ho inviato un telegramma di auguri non glielo ho spedito dopo nominato, ma 24 ore prima che avesse ricevuto l'incarico del sondaggio. E gli ho telegrafato così: «Senza nulla modificare mie opinioni precedenti, invio a vostra eccellenza l'augurio più sincero e fervido di buon esito per il bene inscindibile della Regione Sarda e della nostra Patria, sotto la guida dello scudo crociato».

Dicevo, quindi, che oggi si è accertato uno stato di crisi e di insufficienza, senza colpa della passata Giunta, che in complesso, bisogna dire la verità, ha fatto il suo dovere. E' un'idea assurda che per cambiare un governo sia necessario, come per gli impiegati, dimostrare una colpa grave. Quando Einaudi è stato mandato gentilmente a casa, nessuno poteva fargli il minimo rimprovero; è una delle figure più belle e più luminose della nostra storia. Ma che vuol dire ciò? Anche Churchill, vincitore di una delle più tremende guerre della storia, vero salvatore dell'Inghilterra, fu mandato a casa per lasciare il suo posto ad Attlee, statista serio, volenteroso e onesto, ma di statura notevolmente inferiore. Un tale gesto non significava critica o scarso apprezzamento di un uomo eminente. Significava soltanto che il popolo inglese, senza nulla togliere alla sua stima ed ammirazione per Churchill, aveva ritenuto necessario provare a cambiar tipo di politica. Lo stesso deve dirsi per la Sardegna. Come a suo tempo se ne andò via Crespellani, così se ne è andato Alfredo Corrias, così se ne andrà qualunque altro compreso Brotzu. In regime democratico ciò è normale e chi cede

il posto di lavoro e di combattimento, lo fa come una sentinella che dà il cambio ad un'altra: semplicemente, serenamente e dignitosamente.

Senza colpa, dicevo, della passata Giunta, vi era indubbiamente uno stato di difficoltà. Il Presidente non riusciva ad ingranare a Roma...

LAY (P.C.I.). E la colpa di chi era?

CASTALDI (D.C.). Mi lasci finire, onorevole Lay: lei, come se si trattasse di un romanzo giallo, vorrebbe conoscere subito la fine, ma bisogna andare per ordine (*ilarità*).

Ripeto: la crisi c'era ed era grave. Tutti siamo stati d'accordo nel pregare Corrias di ritirare le dimissioni; han votato in questo senso Brotzu, Crespellani, io, tutti. E' stata inviata una Commissione, della quale facevano parte anche i comunisti; ad Alfredo Corrias han parlato anche i nostri, con sincerità e passione, per invitarlo a restare. Ma giustamente egli, per il suo decoro e per il bene della Sardegna, ha insistito. Quindi, da questa parte non vi era più niente da fare e bisognava provvedere alla successione che, come ben sapete, non ammette designazioni fuori del Consiglio regionale. I Presidenti bisogna sceglierli qui, e, francamente, persone che abbiano la scienza, l'esperienza e la competenza necessarie non ce ne sono molte, perchè per essere un buon Presidente non basta far programmi sulla carta, amico Cardia. In poche ore si può stendere un programma stupendo, mirabolante, e ci si può mettere tutto quello che si vuole. Il difficile è realizzarlo, il difficile è concretizzare le enunciazioni generiche in progetti concreti, minuti, costruttivi, trovare i miliardi occorrenti e far muovere la pesante macchina burocratica senza soste nè intoppi, e con sollecitudine. Il difficile non è criticare o promettere (come fate voi nei periodi elettorali), ma realizzare ciò che si è promesso.

Ora, la situazione di partenza era quella — molto grave — che han denunciato l'onorevole Corrias nella sua lettera e l'onorevole Cardia nel suo intervento. Ed io vi chiedo: oggi la situazione è peggiorata o migliorata? Le prospet-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

tive, senza dubbio, sono nettamente migliorate. Abbiamo a Roma il Presidente Segni, dal quale posso a volte dissentire, ma cui non si può onestamente negare il merito di aver fatto molto bene alla Sardegna. Nella nuova alta carica potrà forse tirare un po' più di acqua alla fontana del Rosello che alle fontane di Cagliari, ma acqua arriverà certamente anche a Cagliari e a tutta la Sardegna. Questo è sicuro: è un uomo di grande e di alta classe, che ha già lasciato una traccia indelebile nella storia d'Italia e, come già fece in passato, gioverà ancora molto al popolo sardo. Alla Regione abbiamo l'onorevole Brotzu. Da tutte le parti ho sentito dire: «Ma quello è un uomo antipatico»! Onorevole Brotzu, in questa accusa c'è qualche cosa di vero, perchè lei non è bello e nemmeno alto. Però non credo che un Presidente della Giunta si debba eleggere con i criteri di una *miss* Sardegna o *mister* Sardegna 1955 (*Ilarità*): si deve eleggere in base a qualità politiche ed a preparazione tecnica specifica. Io ho parlato con tutti ed ho ascoltato i peggiori nemici di Brotzu, ma non ho mai sentito nessuno, proprio nessuno, dire che sia un incapace, che abbia amministrato male l'Università, che abbia retto male il suo Assessorato per sei anni (assieme ai sardisti, in perfetta solidarietà): nè — ad esempio — che abbia organizzato e diretto male la ciclopica campagna contro la malaria. Infatti, oggi la malaria non c'è più e ciò può sembrare forse una cosa semplice, ma noi sappiamo che ogni giorno, ogni minuto è stata condotta una lotta peggiore di quella che la Francia conduce in Algeria, perchè, se in Sardegna non ci sono i guerriglieri, c'è tuttavia l'anofele sempre presente dovunque e in ogni momento e, se non si fosse organizzato bene tutto il servizio, e se al posto di Brotzu ci fosse stato uno capace di fare programmi mirabolanti, ma non di realizzare l'umile, modesto, gretto, ma redditizio lavoro quotidiano, di inquadrare l'opera di tutti in un sistema organico e omogeneo, la Sardegna sarebbe ricaduta nella malaria come prima, peggio di prima: questo è certo. Non ho mai sentito dire che, come Assessore, Brotzu sia stato disonesto o incapace; so che conosce palmo a palmo la Sardegna, tutta la nostra Isola,

perchè non c'è villaggio che non abbia visitato, e sempre per lasciarvi qualche traccia di opere utili e concrete: scuole, ambulatori, ospedali, eccetera. Pochi uomini si trovano in queste condizioni, e pochissimi conoscono come lui il segreto meccanismo dell'Amministrazione e della legislazione, ciò che vuol dir molto, più di quanto possa credere il pubblico. Per esempio noi abbiamo visto persone come gli onorevoli Serra e Crespellani, che provenivano dagli Enti locali e conoscevano bene la giungla della burocrazia e dell'Amministrazione, giovandosi moltissimo di tale esperienza. Se il Sindaco di un paese venisse al Consiglio regionale o agli Assessorati a minacciare e a battere il pugno sul tavolo per ottenere dalla Regione qualche cosa, senza curare l'istruttoria della pratica, non otterrebbe niente. Ma se invece preparasse le cose abilmente, parlasse con i membri della Commissione competente, parlasse con l'Assessore, predisponesse i progetti e i documenti e arrivasse prima degli altri, certamente otterrebbe il finanziamento, il cantiere di lavoro, l'opera pubblica, anche se comunista. Voi sapete quanti finanziamenti i comunisti hanno ottenuto, anche per mio mezzo, perchè spesso li avete raccomandati a me, come consigliere del Banco di Sardegna, e, quando erano in regola con la legge, sono stati accontentati, perchè l'Amministrazione democristiana non fa differenze: fa giustizia. Capita però che proprio quelli che non hanno fatto niente, e le cui pratiche si sono arenate per loro negligenza, poi vadano a protestare, come certe Amministrazioni comunali di ogni colore politico, che hanno trascurato la documentazione o i progetti, che non hanno procurato l'area occorrente, e così via. Per ottenere qualcosa da Roma occorre soprattutto questa capacità di concretare e di insistere, di districarsi fra i labirinti e i trabocchetti della burocrazia centrale, e a Brotzu questa competenza non si può negare.

E allora, riassumendo: non c'è indegnità morale, nè politica, nè difetti di competenza tecnica. Che si vuole di più? E, se si bocciasse lui, chi mettere? Una persona migliore di lui, oggi disponibile, è possibile trovarla? Ad esempio, l'amico Crespellani non accetterebbe, perchè era

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

giudice di campo, ed è chiaro che un giudice di campo non può accettare simile incarico...

LAY (P.C.I.). Avrebbe potuto accettare lei...

CASTALDI (D.C.). Grazie, non bevo! (*ilarità*).

Crespellani è un uomo di grande valore, che ha lasciato una traccia nell'Amministrazione regionale sarda, che potrà in questo campo o in altro più alto, sempre per il bene della Sardegna e dell'Italia, esercitare una funzione di primo piano, ma in questo momento non intende assolutamente porre la sua candidatura. E allora? Io mi guardo intorno: c'è qualcuno che si sente di diventare Presidente della Regione? Amici miei, credetemi, io ho visto qual'è la vita di un Presidente della Regione e non invidio certo il professor Brotzu! Io ho visto cosa vuol dire essere Presidenti della Regione, l'ho visto prima con Crespellani e poi con Alfredo Corrias. La pace è perduta: si scende dall'aeroplano per recarsi in automobile a Sassari e si torna in giornata, a 130 chilometri l'ora, a Cagliari per tenere due sedute fino alle due di notte e poi, magari, ripartire per Nuoro in automobile...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Allora prendete un commesso viaggiatore!

CASTALDI (D.C.). La vita di un Presidente della Regione è peggiore di quella dei commessi viaggiatori. E' una vitaccia, indubbiamente.

Oggi però abbiamo un competente. Chi ha l'autorità, il prestigio e il seguito per costituire un'alternativa? Escluso l'onorevole Crespellani, restano solo gli onorevoli Nino Campus e Giuseppe Brotzu. Io ho la massima stima ed amicizia per Nino Campus...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E l'onorevole Ignazio Serra.

CASTALDI (D.C.). Ignazio Serra non ha voluto accettare nemmeno l'Assessorato all'industria.

Nino Campus non intende mettere la sua can-

didatura in questo momento. Ed io sarò anche più franco: se anche l'avesse messa, io, Venturino Castaldi, avrei dato la preferenza a Giuseppe Brotzu.

Ma si dice: «Giuseppe Brotzu è impopolare». Adagio: Ignazio Serra è popolarissimo, vero?, ed anche Venturino Castaldi...

SERRA (D.C.). Non nominare Ignazio Serra invano!

CASTALDI (D.C.). Va bene, non nominerò il nome di Ignazio Serra invano; nominerò soltanto Venturino Castaldi. Credo di essere abbastanza popolare e di non essere troppo antipatico, forse perchè non ho portato mai via il posto a nessuno... (*ilarità*). Ebbene, io ho avuto 10.412 preferenze, Alfredo Corrias ne ha avuto 16.398, Brotzu ne ha avuto più di me e di Alfredo Corrias messi assieme. Questo perchè è impopolare; figuriamoci se fosse stato popolare!

Quindi, considerate pure la questione come volete, ma c'è un enorme numero di persone che questa impopolarità non la sentono; penseranno bene, penseranno male, ma sono voti, e in democrazia sono i voti che contano! Il popolo è sovrano, anche quando lascia a casa un professore di Università e manda in Parlamento un analfabeta. In questo caso ci ha mandato invece un professore di Università, e mi pare che l'abbia mandato a ragion veduta.

Passiamo ora al programma della Giunta. Ho già detto che io della vecchia Giunta non intendo affatto, non dico parlar male, ma nemmeno negarle il giusto merito, anche se alcuni consiglieri che ne facevano parte oggi l'attaccano duramente, come, ad esempio, l'onorevole Melis. A mio giudizio, nel suo Assessorato l'onorevole Melis ha fatto bene, come già si era distinto per zelo nella quinta Commissione, ma, naturalmente, ciò non gli attribuisce il diritto acquisito di permanere perpetuamente all'Assessorato, a parte che esso gli è stato riofferito dal Presidente Brotzu.

La nuova Giunta com'è? A mio giudizio è buona. E' perfetta? No, e lo dico io per primo. Ma la perfezione, amici miei, è una cosa che è molto difficile trovare: si trova solo nei re-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

gimi totalitari. E infatti in Russia, come già sotto Hitler, trovano tutto perfetto: cambiano ogni tanto, impiccano magari chi comandava prima, come Beria, ma qualunque contraddizione vi sia e qualunque rospo si debba ingoiare, ciò che è imposto al momento è sempre perfetto!

LAY (P.C.I.). E che cosa glielo fa pensare?

PREVOSTO (P.C.I.). Come fai a sapere queste cose?

CASTALDI (D.C.). E' semplice: per Tito, cosa avete scritto? Prima lo avete portato ai sette cieli. Poi avete detto che era un tiranno reazionario e un delinquente; ora lo incensate di nuovo. Insomma siete come delle marionette azionate con i fili...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma perchè non leggi quello che il tuo giornale scrive sulla crisi?

PIRASTU (P.C.I.). Legga ciò che il «Quotidiano sardo» scrive sulla crisi.

LAY (P.C.I.). L'aggettivo «goffo» è una vostra trovata per un vostro uomo.

CASTALDI (D.C.). Voi non rispondete alle mie argomentazioni. Comunque, la Giunta avrebbe potuto riuscire più efficiente, se non ci fosse stato qualche rifiuto. Senza andar tanto lontani: l'Assessorato all'agricoltura venne offerto all'onorevole Medda, che non è democristiano ed ha una competenza riconosciuta, ed egli ha rifiutato. Piero Soggiu ha rifiutato l'Assessorato all'industria, come l'ho rifiutato io. Il sardista Anselmo Contu ha pure rifiutato qualunque Assessorato, ed è un uomo di grande valore, che mi è dispiaciuto di non veder rieletto al Consiglio. Sono lieto di questa occasione per rendergli omaggio, perchè ha lasciato una traccia profonda nei nostri lavori. L'Assessorato gli è stato offerto, e non è colpa di nessuno se lui, nella sua squisita ed elevatissima sensibilità, ha ritenuto di non poter rientrare come Assesso-

re tecnico dopo aver degnamente tenuto la Presidenza di questo alto Consesso. Lo stesso si dica per Ignazio Serra. Ignazio Serra, mi dispiace di nominarlo invano, se fosse voluto restare, sarebbe restato all'Assessorato all'industria: è lui che non è voluto restare...

PREVOSTO (P.C.I.). Perchè?

CASTALDI (D.C.). Perchè? Per le ragioni esposte dall'onorevole Cardia...

PREVOSTO (P.C.I.). Ne dica i motivi.

CASTALDI (D.C.). Li ha detti l'onorevole Cardia, ed io non ho niente da aggiungere.

Quanto all'alleanza con i sardisti, io vi dico che sono rimasto dispiaciuto nel vedere che i sardisti questa volta non collaborano con noi. Però debbo anche dire che la storiella dei 14 Assessorati non è esatta. L'onorevole Brotzu non ha mai proposto ai sardisti e a nessuno di costituire 14 Assessorati: è una panzana che la stampa, per motivi che io non vedo molto chiari...

FIORI (P.S.I.). E la C.I.S.L.?

CASTALDI (D.C.). Non parliamo della C.I.S.L., perchè la C.I.S.L., secondo voi, è sempre venduta agli industriali. Se la citate ad esempio, venite a riconoscere che esprime il pensiero dei lavoratori. Se riconoscerete questo, in modo che risulti agli atti, io poi risponderò. (*Interruzioni da sinistra*). E voi non eseguite forse gli ordini di Mosca?

PRESIDENTE. Si lasci parlare l'onorevole Castaldi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma che dica cose serie!

CASTALDI (D.C.). Quel che dico io brucia, evidentemente.

E veniamo al programma. Voi — ci dice l'onorevole Cardia — avete fatto una sterzata a destra; voi vi appoggiate alla monarchia pie-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

montese, la quale è retrograda — ed altre amenità del genere. L'onorevole Cardia, che di solito è ben preparato, questa volta si è servito della propaganda da manualetto dell'agitprop. Certe sciocchezze non si devono dire in questa sede, diciamo la verità. Quando il possibile candidato monarchico fosse stato un uomo come Pernis, se fosse entrato nella Giunta avrebbe tenuto la fronte alta quanto chiunque di voi. E quanto al feudalismo di Pernis, se siete onesti, ditemi — e ci sono i verbali della Commissione alle finanze — quando mai l'onorevole Pernis, Presidente di tale Commissione, si è opposto ad una rivendicazione del proletariato...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, andiamo a leggere i verbali.

CASTALDI (D.C.). Se esaminerete i verbali, vedrete che l'onorevole Pernis non si è trovato solo, quando ha votato qualche emendamento al bilancio; si è trovato sempre d'accordo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). ... con voi.

CASTALDI (D.C.). A volte con noi, ed a volte con voi, esatto. Se però i monarchici sono retrogradi come noi e come l'onorevole Segni, allora posso dichiararmi d'accordo. Certo non siamo progressisti come voi, ma è un titolo di onore, non esserlo come voi. Dice l'onorevole Cardia che la riforma agraria, è vero, non fu mai realizzata, ma gli altri, almeno sulla carta, l'hanno sempre messa. Brotzu, invece, no. Si taccia dunque di reazionario l'onorevole Brotzu, che ha cancellato dalla carta la riforma agraria anzichè metterla e non realizzarla, come hanno fatto gli altri, sardisti compresi. Mi meraviglia che una persona di cui ho la massima stima, come l'onorevole Cardia, venga a svolgere argomenti simili di fronte a persone serie. E', invece, prova di alta sincerità e serietà, da parte di Brotzu, visto che sapeva di non poter realizzare la riforma agraria in questi due anni, non averla inserita nel suo programma, perchè non si deve ingannare il prossimo. Le altre volte l'hanno messa in programma in buona fede perchè credevano di poterla realizzare, ma poi han dovuto constatare che mancavano i vo-

ti, e soprattutto i moltissimi miliardi necessari. Adesso, intanto, abbiamo solo un anno e mezzo a disposizione perchè ci sono le ferie tra breve. E in un anno e mezzo, con tutte le numerose iniziative che sono in questo programma, non era possibile realizzare anche la riforma agraria; e il professor Brotzu ha agito da persona onesta e sensata quando — senza rinunciare a niente — ha compreso nel suo programma solo quello che sa di poter realizzare.

NIOI (P.C.I.). E questa è la difesa della Giunta.

CASTALDI (D.C.). Sì, ma è anche difesa della verità. Se l'onorevole Brotzu fosse stato in mala fede, è chiaro che avrebbe potuto mettere in programma tutto quello che volete, pur di accontentare le opposizioni. «Affastellamento disordinato di idee sbagliate», dice l'onorevole Cardia, «roba mal masticata». Evidentemente egli fa confusione. L'onorevole Cardia credeva forse di parlare della proposta di legge Lussu - Spano, che è stata ricopiata in una mezza ora dalla lettera del bel *dossier* dell'Assessore Serra, e ve lo posso dimostrare in qualunque momento. Hanno preso una lettera del *dossier* Serra, e hanno ricopiato, dividendole in articoli, intere frasi testuali di quella lettera, anche quando lo stile epistolare faceva a pugni con lo stile che si confà ad un testo legislativo; e non si sono vergognati di presentare al Senato roba simile. Io ho difeso quella proposta di legge davanti ai senatori per l'onore della Sardegna, per nascondere che c'erano senatori sardi capaci di commettere simili ingenuità, ma quando si parla di affastellamento disordinato, per un programma preciso e concreto, che fa onore all'onorevole Brotzu, io ho il diritto di rispondere e dire la verità...

CHERCHI (P.C.I.). Noi abbiamo preso integralmente anche la legge Segni sui patti agrari e la difendiamo, anche se ora Segni l'ha rinnegata.

CASTALDI (D.C.). Segni non ha rinnegato niente. Siete voi che fate sempre il doppio giuoco!

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, se si continuerà a non lasciar parlare l'onorevole Castaldi, sarò costretto a togliere la seduta.

Onorevole Castaldi, la prego di non raccogliere le interruzioni, e prego gli onorevoli consiglieri di non interrompere.

CASTALDI (D.C.). Si parla della disoccupazione, e la preoccupazione dell'onorevole Cardia al riguardo è sacrosanta. Ma io dico di più: il programma che ha esposto l'onorevole Cardia è un ottimo programma, che però ha soltanto un piccolo difetto, proprio quello che rese celebre un aneddoto del sommo Rossini. Un giovane compositore era andato da Rossini a sottoporgli una sua opera, ed il maestro gli disse che c'era «molto di nuovo e di bello». Il giovane si stava già gonfiando dalla boria, quando Rossini lo avvertì che c'era però un «piccolo difetto»: ciò che era nuovo non era bello, e ciò che era bello non era nuovo (*si ride*). Così, anche il programma dell'onorevole Cardia è ottimo, ma è copiato di peso dal nostro programma e dallo stesso programma del Presidente Brotzu, anche se la forma di presentazione è un po' diversa. Se non è zuppa, è pan bagnato. Io sottoscriverei senz'altro il cosiddetto programma di Cardia, e son certo che anche l'onorevole Brotzu lo sottoscriverebbe, così come lo sottoscriverebbero tutti.

Amici miei, se ci fosse stata la reale e sincera volontà di profittare del fatto che l'onorevole Segni ricopre la carica di Capo del Governo, del fatto che tutta l'Italia guarda a noi con simpatia, per stringerci in unione fraterna di tutti i Sardi, (bello o brutto che sia il Presidente della Giunta), ci saremmo stretti intorno al Governo che adesso abbiamo, prima di lasciare passare una occasione favorevole che non si ripeterà forse mai più, anzichè dare all'Italia uno spettacolo miserando di divisioni e di inconcludenza! Si capisce che, se un Presidente deve passare giornate intere a polemizzare e a ribattere insinuazioni e pettegolezzi, non può aver tempo per studiare a fondo tanti particolari utili alla Sardegna.

Ora, il momento è quello che è; non bisogna lasciarlo passare. Anche Segni non è detto che debba durare in carica dieci anni, e, anche se

durasse dieci anni, i soldi che ha a disposizione potrebbero tra breve essere assorbiti da altre destinazioni, come le centinaia di miliardi occorrenti per gli aumenti agli impiegati. Oggi è il momento di lavorare e di lasciar lavorare. Il programma dell'onorevole Cardia è in sostanza lo stesso di quello della Democrazia Cristiana e dell'onorevole Brotzu. Uniamoci veramente, evitiamo di continuare questa lotta a coltello tra Sardi, che perpetua sempre la divisione, che ci sminuisce, che ci svaluta di fronte a Roma e di fronte agli altri Paesi. Avete tanto lodato la Sicilia, che ha realizzato e ottenuto moltissimo: ebbene, la Sicilia ottenne questo con un Governo democristiano-monarchico, perchè i monarchici erano addirittura in Giunta, mentre l'onorevole Brotzu presenta oggi una Giunta solamente democristiana.

Il mondo cammina, e non è lecito attardarsi in vane recriminazioni; si deve invece tener conto del fatto che Brotzu è un uomo esperto, che si sta mettendo al lavoro con la massima buona volontà, e così i suoi compagni di Giunta. Dobbiamo essere grati a chi lo ha preceduto, sia ad Alfredo Corrias, sia agli altri Assessori, e a tutti — compresi i sardisti — va il mio affettuoso cordiale saluto; ma ciò non può essere motivo per sabotare l'opera del nuovo Governo, che, da chiunque presieduto, rappresenta la Sardegna.

Una sola parola devo dire per l'onorevole Casu, perchè se ne è fatto un caso particolare. Io personalmente ho dell'onorevole Casu la massima stima, e potrei essere d'accordo con parecchie delle sue vedute, ma devo riconoscere che da esse si può anche dissentire. Per esempio, sui patti agrari, anche fra di noi, c'è chi la pensa come Segni, chi come Gronchi, chi invece ha delle idee più moderate. E proprio dai sardisti, non potete negarlo, ho sentito rivolgere, privatamente e nei congressi, forti critiche all'onorevole Casu, e proprio dai socialisti di questo Consiglio, che oggi dicono di volerlo difendere, ho sentito dire che l'onorevole Casu era un conservatore al cento per cento. E quando io l'ho difeso, mi è stato risposto che mi trovavo d'accordo con Casu, perchè tutt'e due eravamo reazionari e difensori degli agrari! A tor-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

to o a ragione, in agricoltura oggi si vuole una politica nuova. Secondo me potrebbe essere a torto, ma secondo altri, in perfetta buona fede, potrebbe essere a ragione. Non si può vedere in questo nè un torto fatto ai sardisti, nè un atto di disprezzo nei confronti dell'onorevole Casu, come non fu un disprezzo verso Einaudi l'averlo sostituito con Gronchi. E' un altro modo di vedere e di impostare le questioni...

MELIS (P.S.d'A.). C'è un altro modo che non si vede.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Melis, mi dica in coscienza: lei crede proprio che la Democrazia Cristiana possa aver avuto paura della politica rivoluzionaria dell'onorevole Casu in materia agraria? (*Commenti*).

MELIS (P.S.d'A.). Quale è quest'altro modo di cui lei parla?

CASTALDI (D.C.). Quello che avremmo potuto cercare insieme. Mi è dispiaciuto, se fosse vero l'episodio, — il che ignoro — che vi abbiano ritirato le offerte già fatte. Però, se vi avessero offerto due Assessorati importanti, mi pare che sarebbe stata un'offerta abbastanza ragionevole, dato che i consiglieri sardisti sono appena quattro...

MELIS (P.S.d'A.). Non si tratta di fare il mercato delle vacche.

CASTALDI (D.C.). Con tre Assessorati, invece di due, sarebbe stato egualmente un mercato. Dalle lettere pubblicate da «L'Unione Sarda» e da quello che ha detto l'onorevole Piero Soggiu, mi spiace dirlo, mi pare si trattasse proprio di un mercato delle vacche. Ma io, invece, non ve ne faccio un torto, perchè dico che è umano che un partito creda (a torto o a ragione) di meritare certe posizioni e cerchi di affermarle con imposizioni politiche. Io non ve ne faccio un torto, ma dovrete capire che anche un altro partito, o anche una corrente di quel partito, può aver posto delle condizioni inderogabili all'onorevole Brotzu, fissando il punto oltre il quale si ritiene, nell'interesse del

partito e della Sardegna, di non dover andare. Ad esempio, può essere stato imposto un diverso indirizzo di politica agraria...

MELIS (P.S.d'A.). E' quello che andiamo cercando nella vostra azione, e non c'è.

CASTALDI (D.C.). Lo vedrete, e speriamo di vederlo con la vostra collaborazione, perchè, ripeto, le critiche al destrismo di Casu, critiche che non condivido, le ho sentite fare proprio da numerosi sardisti e da numerosi democristiani, e, all'unanimità, dai comunisti e dai socialisti. Questo non lo potete negare. Perciò ripeto: ho la massima stima per l'onorevole Casu, persona modesta, ma laboriosa, seria e intelligente, che ha lavorato con coscienza per il bene della Sardegna; parecchi suoi provvedimenti giovarono, e qualcheduno, che fu bocciato ingiustamente dal Consiglio, avrebbe giovato anche di più. Tuttavia, ripeto, nulla vieta che in piena buona fede si possa dissentire dalla mia opinione e si possa pensare a una nuova organizzazione dell'Assessorato e dei servizi relativi, a cura di una persona più addentro nei sistemi moderni. Sarà un esperimento; comunque è da tentare, senza con ciò far torto a nessuno.

Dunque io ripeto anche a voi, cari amici sardisti e a tutti quanti; non giochiamo a cavar fuori questioni di lana caprina, con pregiudiziali di destra e sinistra e perfino risuscitando la monarchia storica del Piemonte. Qui siamo in Sardegna; abbiamo bisogno di uomini capaci, e, per esempio, l'onorevole Pernis alle finanze lo avrei visto con piacere e tranquillissimamente, e non sarebbe stato una reazionaria palla di piombo al piede, come non lo è mai stato alla Commissione alle finanze. Sarebbe stato anzi un elemento utile che avrebbe giovato a dar lavoro e creare lavoro in Sardegna, con la sua esperienza e con la sua competenza. Cerchiamo gli uomini preparati dovunque siano, lavoriamo fraternamente uniti, dimentichiamo un po' le nostre divisioni, e approfittiamo di questo momento in cui l'Italia guarda verso di noi, perchè si possa ottenere per la Sardegna quanto veramente è giusto, quanto il Presidente Brotzu ha rivendici-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

cato, perchè, se leggiamo il suo programma senza preconcetti, di rivendicazioni ne troveremo certamente più di quante ce ne saranno accordate... (*Interruzioni*). Se volete, posso anche discutere analiticamente il programma. Ho segnato molti punti, ma devono parlare ancora molti altri e vi faccio grazia di un discorso più lungo.

Il programma voi l'avete letto e sapete quanto me che è buono; anzi i vostri attacchi sono generici proprio perchè sapete che è buono. Come si può parlare di rinunciatarismo e di eccessivo conformismo, quando si comincia dalla abolizione della nominatività dei titoli azionari, che è osteggiata dal Governo; quando si comincia a rivendicare immediatamente la costituzione del C.I.S., e la attuazione del Piano di Rinascita, non a parole, ma con stanziamenti di centinaia di miliardi? Quando si parla di tante leggi che furono sempre promesse, ma non realizzate? Quando si parla di continuare l'opera preziosa che, in materia di industrializzazione, hanno svolto prima il professor Carta e poi lo onorevole Serra, (anche a lui mi piace mandare un plauso particolare in questo momento, perchè non sono legato a nessuno e posso essere obiettivo, sia detto una volta per sempre).

In materia di piani particolari, il programma Brotzu concreta una prima serie di provvedimenti immediati, riservandosi anche nuovi e più importanti progetti; ed io dico che è meglio realizzarne quattro effettivamente, che proporre sette e vederseli bocciati tutti e sette. Se avessi due dipendenti, uno dei quali mi sbriga il lavoro e mi fabbrica quattro case, e uno che ha intenzione di fabbricarne sette e non me ne dà neanche una, preferirei certamente quello che me ne fabbrica quattro, con buona pace dell'amico onorevole Piero Soggiu.

Quindi, teniamoci coi piedi per terra. Appreziamo la semplicità, la chiarezza, la sincerità di un programma concreto. Rimettiamoci a lavorare e cooperiamo tutti perchè questo programma sia realizzato in un anno e mezzo, perchè ormai abbiamo davanti a noi solo un anno e mezzo, e, se ci riusciremo, avremo realizzato un'opera grandiosa, sia in sede tecnica, sia in sede legislativa: in quest'ultimo campo ci attende lo

ordinamento degli Enti locali, la libertà dei titoli azionari industriali, la creazione di diverse zone industriali (una delle quali anche a Carbonia) e numerose altre iniziative che cambieranno il volto della nostra Italia.

Lavoro ce n'è per tutti. Lavoriamo uniti e seriamente, per il bene della Sardegna. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiamati a discutere sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato della Giunta regionale, onorevole Brotzu, a conclusione di una crisi che non è di oggi e che oggi non si risolve, non si può fare a meno di esaminare, sia pure brevemente, taluni aspetti di tale crisi, quelli deteriori, che tanta parte hanno occupato nella polemica svoltasi in questa settimana, e di cui già qualche riflesso si è avuto nella discussione in Consiglio.

Maggiore rilievo va dato senza dubbio alle cause profonde della crisi regionale, perchè è dallo studio di esse che doveva scaturire, a nostro giudizio, la giusta soluzione della crisi.

Invece, nell'andamento della crisi hanno avuto anche buon giuoco le cause che io persisto a chiamare deteriori, e che pur tuttavia sono quelle che in definitiva hanno portato, in un certo senso, a questa conclusione.

Nè io mi dilungherò a esaminare in dettaglio questo tipo di cause. Basterà ricordare in proposito le parole del dimissionario Presidente Corrias quando denuncia: «L'incosciente azione sabotatrice di chi considera il mandato elettorale in funzione esclusiva del soddisfacimento di personali interessi, per nulla preoccupato del danno ricadente sulla generalità!». Basterà riportarsi alle cronache e ai commenti di tanta parte della stampa in queste agitate settimane. Nè io voglio qui fare riferimenti specifici, anche se a queste cronache e a queste polemiche, pure dense di notizie, di illazioni, di interpretazioni più o meno disinteressate, bisogna ricorrere per avere quelle notizie

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

che al Consiglio non sono state mai riferite dall'Ufficio Stampa della Regione (a dire il vero, taluno di noi si era illuso di aver notizie ufficiali od ufficiose attraverso i comunicati dell'Ufficio Stampa). L'Ufficio Stampa ha mancato al suo compito in questo grave momento della vita della Regione Autonoma della Sardegna. Sarebbe interessante conoscere le cause di ciò. A me basta denunciare il fatto: l'Ufficio Stampa ha mancato al suo compito di informazione obiettiva!

Basterà ricordare, fra il gruppo di cause che vado esaminando, il tentativo rientrato di allargare il numero degli Assessorati. Diranno i cultori del diritto costituzionale regionale se sia possibile o no compiere l'operazione che voi (*rivolto al centro*) avete vagheggiato e che solo l'insurrezione della opinione pubblica ha a tempo fermato!

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, la presa di posizione delle Segreterie provinciali sarde della C.I.S.L., che pure sono costituite da uomini a voi vicini, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana. A questa presa di posizione dei vostri amici della C.I.S.L. si ricollega, a mio avviso, la prima delle cause politiche che sono alla base dei vostri dissensi e della crisi regionale: la persistenza, cioè, nel vostro schieramento politico, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, di due anime, di due distinte posizioni, volta l'una a considerare preminenti le questioni del progresso sociale, tendente l'altra alla conservazione del privilegio e dello sfruttamento.

Nè poteva bastare, nè può bastare a conciliare l'inconciliabile — e questa è la seconda causa della insufficienza intrinseca della Giunta regionale — l'apporto di uomini e di programma del Partito Sardo d'Azione. Come in campo nazionale la politica tri o quadripartita non poteva che fallire — e non può che fallire anche il nuovo esperimento Segni —, così in campo regionale era destinata al fallimento ogni esperienza di Governo di coalizione fra democristiani e sardisti. Resti fissato in questa sede che la nostra opposizione ad una Giunta bipartitica ha gli stessi motivi fondamentali

della nostra opposizione in campo nazionale ai fallimentari Governi del quadripartito.

Ma le cause più profonde della crisi sono, a parer nostro, onorevoli colleghi, quelle che il dimissionario onorevole Corrias ha espresso nella sua lettera di dimissioni comunicata a questa Assemblea il mese scorso, nelle condizioni che tutti ricordiamo. Non è inutile ricordare oggi, in questa sede di discussione di altre, se non innovatrici, dichiarazioni programmatiche, le parole di Alfredo Corrias, il significato che egli intese attribuire alle sue dimissioni. Qui, signor Presidente, mi pare che si voglia talvolta un po' dimenticare o far dimenticare quello che il Presidente Corrias scrisse; ed io la prego di consentirmi di leggere ancora una volta le sue parole, perchè ciò è importante agli effetti del dibattito:

«Un preciso significato di virile, solenne, responsabile protesta contro il pervicace disconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni della Sardegna da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato; contro l'ostinato sottrarsi agli impegni costituzionali espressamente sanciti e ripetutamente riconosciuti; contro la odiosa ed inaccettabile discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna, contro la deplorabile leggerezza di governanti che non disdegnano di assumere atteggiamenti arbitrari, capaci di sollevare la generale indignazione, per sostenere tesi in contrasto con norme e proposte di legge che promanano dalla loro stessa iniziativa; contro la non meno deplorabile azione di chi rinuncia a porre la tutela delle rivendicazioni della Sardegna in termini di affermazione di diritti per ridurla in termini di favore personale».

Si concretava così, in queste parole, che sono state capite e apprezzate al loro giusto valore dalla grande maggioranza dei Sardi, l'atto di accusa contro lo Stato accentratore, contro il paternalismo avvilente e corruttore del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana.

Si potrebbe fare in questa sede una approfondita disamina dei motivi che hanno indotto il Presidente Corrias a seguire la linea di condotta da lui tenuta. E' mia opinione che una discussione in Consiglio, alla sua presenza, di

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

quella lettera e di quei motivi di sdegno e di ribellione avrebbe avuto ben altra risonanza e effetti molto più concreti, al fine di porre termine al grave conflitto esistente tra organi dello Stato e organi regionali.

Forse fu un errore il modo scelto dal Presidente Corrias per lasciare non solo la Presidenza della Giunta, dove la sua posizione era divenuta insostenibile, ma anche la carica di consigliere. Ma, anche se il gesto dell'onorevole Corrias può essere considerato politicamente un errore, è indiscutibile che esso ha avuto una immensa risonanza in tutti i settori non solo della vita pubblica, ma anche in quelli, ben più vasti e sensibili a simili atti, della pubblica opinione. Basterà che io, onorevoli colleghi, vi legga alcuni dei più significativi commenti tratti dalla stampa, perchè ci si renda ancora una volta conto della profondità degli echi che il suo gesto ha risvegliato. Un giornale milanese scrive che «Una volta tanto la stampa, anzichè riferire su dolorosi fatti di sangue (che non portano certo prestigio all'Isola) si occupa di informare la pubblica opinione italiana sullo sviluppo dell'attività del Consesso regionale. I fatti che danno origine alle dimissioni dello avvocato Corrias debbono essere «ben gravi» e certamente potrebbero essere più severamente giudicati dall'opinione pubblica se questa venisse a conoscere esattamente nei particolari i «fattacci» che hanno provocato una così severa determinazione». Questo è quanto scrive il ragioniere Marino Francesconi, via Lombardia 66, Milano. A Parigi «Le Monde», giornale certamente non di nostra parte, l'11 giugno scriveva: «Dimissioni del Presidente del Governo regionale della Sardegna — Una crisi politica è scoppiata in Sardegna, una delle quattro Regioni autonome dell'Italia. Il signor Alfredo Corrias, Presidente del Governo regionale, si è dimesso ed ha abbandonato il Partito democratico cristiano. Nell'annunziare le sue dimissioni in una lettera indirizzata al Presidente dell'Assemblea regionale sarda, il signor Corrias ha precisato che la decisione è stata presa «a ragione della indifferenza di cui il Governo di Roma fa prova riguardo alla Sardegna» come pure della disconoscenza «da parte dell'Ammi-

nistrazione centrale dello Stato dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna»».

Vi sarebbero anche altre citazioni da fare, ma in questa situazione, alla stregua di questi fatti, non deve recar meraviglia, onorevoli colleghi, se noi consideriamo validi i motivi denunciati dall'onorevole Alfredo Corrias come le cause profonde della crisi in cui si dibatte il Governo regionale. Non deve recar meraviglia se in questi motivi noi socialisti troviamo la ragione prima degli ostacoli e dei pericoli che minacciano l'autonomia e la rinascita della Sardegna.

Senza dubbio la crisi esplosa in modo così drammatico il giorno 8 giugno era già in atto da tempo. E mi riferisco, badate, onorevoli colleghi, a tutto il tempo trascorso dall'inizio di questa seconda legislatura del Consiglio regionale. E forse i germi della crisi si possono trovare anche nella prima legislatura del Consiglio. Basta, a questo scopo, rileggere le varie dichiarazioni programmatiche, basta ricordare le discussioni avvenute in Consiglio su di esse e sui bilanci di previsione, per convincersi che una crisi come questa era nelle cose ed era anche negli uomini.

Non da oggi noi socialisti abbiamo affermato questo. Noi abbiamo denunciato, in Consiglio e fuori del Consiglio, a più riprese, tutta l'opera nefasta per la Sardegna, e possiamo aggiungere per l'Italia, del Governo di Roma. Abbiamo denunciato l'immobilismo delle Giunte regionali fin qui succedutesi. Abbiamo denunciato il servilismo degli uomini sardi di fronte al volere del gruppo dirigente centrale. Siamo andati più in là: abbiamo denunciato e denunciato la incapacità degli uomini della Democrazia Cristiana e del quadripartito a risolvere i problemi fondamentali del popolo sardo, del popolo meridionale, del popolo italiano. Abbiamo indicato anche, a più riprese, in Consiglio e fuori del Consiglio, in campo regionale e in campo nazionale, quale azione politica noi ritenevamo e riteniamo utile per risolvere una buona volta i problemi fondamentali della vita del nostro popolo.

Non siamo stati ascoltati, e forse non saremo ancora ascoltati, ma la logica dei

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

fatti ci darà ragione, come han dato ragione alla nostra critica di fondo le parole di Alfredo Corrias, nella sua lettera di dimissioni.

Ciò, onorevoli colleghi, ha tanto più valore quando si ricordi l'attesa con cui noi, socialisti e comunisti, abbiamo seguito l'azione del Presidente Corrias per un incontro qualificato fra tutti quanti ritenevamo fossero interessati a veder avviati a soluzione i problemi più pressanti del nostro popolo, dopo che il Senato della Repubblica aveva approvato la mozione Lusu - Monni - Spano, criticata poco fa dall'onorevole Castaldi, e per la quale vi era stato un impegno preciso del Governo di Roma!

Ciò, ripeto, ha tanto maggior valore quando si ricordino le parole con cui Alfredo Corrias, nelle dichiarazioni rese al Consiglio regionale il 18 febbraio 1954, respingeva qualsiasi proposta di costituzione di una Giunta unitaria, ricacciando noi socialisti e comunisti quasi ai margini della civiltà. Ebbene, al Presidente Corrias permettete che io oggi dica che egli e noi ci siamo incontrati, per diverse vie, come egli diceva, in una circostanza storica in cui si è dimostrato che, se la sua fede è profonda, anche la nostra è profonda, e anche se diverse sono le nostre fedi, la nostra volontà è onesta al pari della sua!

Quanto alla soluzione della crisi regionale, la posizione del Partito Socialista Italiano è stata precisata nella risoluzione presa il 18 giugno dal comitato regionale del Partito. In essa il nostro Partito indica le cause della crisi regionale, ne studia gli effetti e ne propone le soluzioni più conformi agli interessi del popolo sardo. E' necessario, dato che io per primo parlo per il mio Gruppo, che dia lettura di alcuni punti di questa nostra risoluzione. «Il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano considera le dichiarazioni con cui il Presidente Corrias ha accompagnato le dimissioni un fatto politico di tale importanza da costituire l'orientamento per la formazione della nuova Giunta con un effettivo programma di azione che arresti la decadenza dell'istituto autonomistico originata da sei anni di deficienze e di errori. Nella denuncia solenne del Presidente Corrias il Partito Socialista Italiano vede la

conferma della giustezza delle sue tesi, espresse costantemente fin dal 1949 e ribadite nel comunicato del comitato regionale del 2 maggio 1955. Il nuovo Governo dell'Isola, per evitare il ripetersi della situazione che ha portato alla attuale crisi, deve essere ed apparire non in contrasto con l'atteggiamento del Presidente Corrias, ma deciso a porre a fondamento della sua azione politica la denuncia che egli ha formulato nei confronti del Governo centrale e che ha avuto l'unanime consenso del popolo sardo. Urge pertanto una politica nuova, che può essere attuata solo da una Giunta che non sia la ripetizione delle formule precedenti e composta da uomini decisi ad uscire dall'immobilismo del passato e capaci non solo di enunciare, ma di dare immediata attuazione ad un programma di rinascita. Il comitato regionale, nel riaffermare che lo Statuto autonomistico è per la Regione Sarda quello che è la Costituzione repubblicana per l'intera Nazione, e che attuando lo Statuto si attua la Costituzione, considera essenziali i seguenti punti programmatici: 1) i rapporti fra Regione e Stato non si identificano con i rapporti fra Giunta e Governo. La Regione Sarda è fedele allo Stato repubblicano e democratico, ma può avere contrasti con il Governo che lo rappresenta. Questi contrasti, che sono quelli previsti dall'articolo 51 dello Statuto speciale e dall'articolo 134 della Costituzione, si risolvono non con trattative private fra Ministri e membri della Giunta o fra questi e i dirigenti dei partiti politici, ma solo nei modi e nelle forme indicate dallo Statuto e dalla Costituzione. La nuova Giunta deve pertanto richiamare gli organi responsabili all'urgenza della composizione della Corte Costituzionale, il solo organo competente a dirimere i conflitti tra Stato e Regione». E il comitato regionale del nostro Partito concludeva — tralascio di leggere gli altri punti — affermando «che una nuova Giunta che attui questa nuova politica deve fare appello al sostegno delle classi lavoratrici e di tutto il popolo sardo. Ad una simile Giunta il Partito Socialista Italiano non può che dare lealmente il suo favore, senza nulla chiedere in compenso, se non l'attuazione di questo programma».

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

Ma l'azione di denuncia, di lotta, di rivendicazione del nostro Partito non si è fermata, onorevoli colleghi, in campo regionale. Alla Camera dei deputati la mozione del Partito Socialista Italiano, in merito alla situazione della Sardegna, è stata sottoscritta da tutti i componenti del comitato direttivo del Gruppo. Non si può negare a noi il giusto orgoglio di sapere e far sapere che le forze socialiste tutte sono al nostro fianco in questa ora dura, sono al fianco del popolo sardo, per sostenere le sue esigenze, i suoi interessi, il suo avvenire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la soluzione della crisi regionale doveva, secondo noi, tenere conto di tutti gli elementi positivi e negativi emersi in queste settimane di dibattito, di critiche, di polemiche. Lo studio accurato delle cause, l'indicazione delle responsabilità, l'esame critico delle soluzioni di analoghe situazioni, avrebbe dovuto guidare il Gruppo di maggioranza ed il Presidente designato nella loro azione politica risolutiva. Scriveva Antonio Gramsci che «le soluzioni passate di determinati problemi aiutano a trovare la soluzione dei problemi attuali simili, per l'abito critico culturale che si crea nella disciplina dello studio, ma non si può mai dire che la soluzione attuale dipenda genericamente dalle soluzioni passate: la genesi di essa è nella situazione attuale e solo in questa».

Come, invece, è stata risolta la crisi regionale? A nostro parere, a giudicare da tutto lo andamento delle cose, voi avete seguito esattamente il procedimento contrario. Non avete tenuto alcun conto delle ragioni profonde, dei motivi determinanti della crisi, espressi con tanta veemenza da Alfredo Corrias, e che tanta eco appassionata hanno sollevato in tutta la opinione pubblica. Si assiste anzi al tentativo, invero poco accorto e nient'affatto politico, di far dimenticare al popolo sardo le parole di Alfredo Corrias nei riguardi dell'azione del Governo centrale verso la Sardegna.

Nelle vostre dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente designato, non vi è una parola di riprovazione per la mancata assegnazione alla Sardegna di una adeguata parte del prestito della Banca Internazionale per la ri-

costruzione dello Stato italiano. Non vi è accenno alcuno alla corresponsabilità su tutto quanto è avvenuto. Si assiste al tentativo di isolare e di sminuire il gesto di Alfredo Corrias, per rivendicare all'azione del Governo di Roma, alla azione della Democrazia Cristiana, quanto è stato fatto in Sardegna nei primi anni di regime autonomistico da parte delle Giunte regionali fin qui succedutesi. Si ascrive, o si tenta di ascrivere, in queste dichiarazioni programmatiche, a merito del Governo regionale e dei vari enti operanti in Sardegna quanto in linea assoluta è stato compiuto. Avremo tempo, in sede di bilancio, di discutere quanto da voi è stato fatto nei vari settori e quanto vi proponete di fare.

Qui merita un cenno immediato il vago riferimento, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, alla Cassa per il Mezzogiorno, di cui si richiede la collaborazione alla azione intrapresa nel campo delle ricerche idrologiche sotterranee.

Il più volte richiesto controllo degli enti di riforma operanti in Sardegna si riduce, nelle dichiarazioni in esame, al tentativo di concordare con lo Stato un opportuno coordinamento delle attività degli stessi Enti. Più in là non si va, nè si indicano i mezzi, neppure quelli legali e amministrativi, dei quali ci si intende valere.

Tutto questo è troppo poco. Anzi, a noi pare che si voglia persistere, nella attività della nuova Giunta, nel rispetto per questi organismi. Affidati a mani sicure, essi continuano nella loro attività incontrollata di discriminazione politica ed ideologica, di corruzione della vita pubblica, e, se possono essere di utile immediato a chi questi strumenti ha creato, non servono certo ad affrettare quella moralizzazione della vita pubblica, che la più alta Autorità dello Stato ha auspicato nel suo messaggio presidenziale. Nè possiamo, a proposito dei vari enti di riforma e della Cassa per il Mezzogiorno, trascurare il giudizio espresso dall'onorevole La Malfa, giudizio che io sottopongo alla vostra meditazione.

L'onorevole La Malfa, dopo aver visitato la Sicilia, ha scritto su «La voce repubblicana» le

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

disastrose impressioni riportate durante il giro di propaganda da lui compiuto nella sua Isola natale, descrivendo la arretratezza, gli errori, le insufficienze dei lavori pubblici, delle comunicazioni, gli sperperi compiuti a Palermo e la megalomania di chi vorrebbe costruire una autostrada fra Catania e Palermo. Ad un certo punto egli si domanda: «Qui comincia il palleggiamento di responsabilità: a chi spetta fare le strade e le fognature? Al Comune, alla Regione, all'I.N.A.-Casa, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Ministero dei lavori pubblici? Non so entrare in questo labirinto». Il Ministro La Malfa non sapeva entrare in un labirinto di questo genere; figuriamoci qualche altro!

Non potevamo pretendere da voi, nè lo pretendiamo, che nella soluzione di questa crisi teneste presente il concetto espresso da Antonio Gramsci. Ciò vi avrebbe condotto lontano dal vostro desiderio, dalla vostra volontà di lasciare tutto allo stesso punto, di continuare nella vostra politica di soggezione ai voleri del Governo centrale e di immobilismo avvilente.

Bisogna però, a questo punto, precisare che immobilismo è una espressione eufemistica. In realtà, l'immobilismo in politica non esiste, come non esiste in qualsiasi altra attività, perchè la vita procede sempre, in un senso e nello altro. Il vostro apparente immobilismo ha segnato in realtà una reale involuzione verso le posizioni della destra conservatrice e reazionaria; verso il predominio dei monopoli nella vita economica e culturale. Voi andate dichiaratamente verso l'alleanza con le destre monarchiche e fasciste. E l'appoggio che in questa sede dà a voi il Partito Monarchico, espressa in termini netti dall'onorevole Muretti, è il naturale punto di arrivo della politica da voi seguita in questi anni in Sardegna e altrove. Al di là, onorevoli colleghi, vi è il fascismo, il fascismo vero e proprio, con la soppressione delle libertà, anche di quelle liberali, con tutte le sue tragiche conseguenze nella politica interna come in quella estera. Per noi Sardi, se non si arresta il corso di questa politica, se non lo si inverte, anzi, il processo di involuzione e di avvilimento dell'autonomia regionale proseguirà ineluttabilmente verso la fine dell'autonomia stessa.

Voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete detto che l'autonomia sarda dovrà essere reale o non sarà. Ebbene, mi pare che voi con tutta la vostra azione politica tendiate a che essa non sia.

In questa situazione, quindi, il nostro atteggiamento non può che essere di opposizione ferma alle vostre dichiarazioni programmatiche, onorevole Brotzu, per il modo con cui si è conclusa la crisi, per la conferma della vostra politica di involuzione verso destra, e pertanto antiautonomistica, per la vostra ostinazione a considerare la discussione impostata esclusivamente su una formula di Governo e non su una politica definita.

Vi è fra voi e noi, colleghi della maggioranza democristiana, una differenza notevole nella valutazione dei complessi problemi nazionali e degli urgenti problemi di vita del popolo. Per noi il nuovo corso della politica italiana, aperto dai fatti storici attuati, prima ancora che fosse discusso al nostro congresso di Torino, non è interrotto, anche se incontra resistenze, opposizioni, difficoltà, interne ed esterne, difficoltà che noi d'altra parte avevamo previsto, ma che confidiamo di poter superare. Per voi dietro la facciata delle decisioni del vostro congresso di Napoli, di fronte agli impegni in quel congresso assunti, sta la volontà di mantenere in piedi una struttura politica, sociale, economica dello Stato, condannata dalla storia e dalla evoluzione delle cose.

Per noi si tratta di restaurare la Costituzione e di continuare la lotta contro l'immobilismo sociale, al quale si deve se i vecchi Governi di coalizione, come il nuovo che in questi giorni si forma, hanno perduto ogni giustificazione morale, dopo aver perduto da tempo qualsiasi ragione politica per esistere. Per voi la Costituzione repubblicana è un documento che serve quando fa comodo, e si straccia quando conviene ricorrere alle non abrogate leggi fasciste. Per un uomo vostro, l'onorevole Scelba, la Costituzione repubblicana non è altro che una trappola. Forse per questo ha preferito trasformare la Repubblica italiana in uno Stato dove non si sa se sia più potente l'apparato poliziesco o l'alta burocrazia statale, rimaste l'uno e l'altra

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

in mano a uomini di mente e di sentimenti fascisti.

Per un altro uomo vostro, credo l'onorevole Gonella, la Costituzione sarebbe «un rispettabile santuario, dal quale però non si devono attendere miracoli»; sarebbe «il piano regolatore» di una vasta rete di nuovi canali, in cui l'insufficienza della politica italiana, cioè della politica della Democrazia Cristiana e del quadripartito, non sempre ha saputo immettere acque nuove nei canali nuovi. Questa politica insufficiente ha subito, secondo il Gonella, il sabotaggio della demagogia socialcomunista, come se, per fare un solo esempio, la mancata attuazione delle leggi costituzionali sia dovuta al sabotaggio della opposizione dei partiti di sinistra, o non piuttosto alla pertinace ostinazione della maggioranza governativa nel voler eludere i problemi di fondo della situazione italiana. Sarebbe lo stesso che qui, in questo nostro Consiglio regionale, si volesse addossare ad un presunto sabotaggio delle sinistre le colpe della mancata relazione del Piano di rinascita, o il rifiuto del Governo di finanziare i Piani speciali, quando tutto sta a dimostrare chiaramente che solo il Governo centrale, democristiano o quadripartito che sia, è responsabile di tutto ciò. E con esso siete responsabili voi, colleghi della maggioranza, che avete sempre rifiutato l'azione politica unitaria, più volte proposta da parte nostra e sempre da voi nettamente respinta.

Non è detto con ciò che molti di voi non sentano la necessità di dare un nuovo corso alle cose in Italia e in Sardegna. E' stata chiara in questo senso l'indicazione scaturita dal recente congresso di Milano della Democrazia Cristiana. E' stato soprattutto chiaro in questo senso il messaggio del Presidente Gronchi, laddove, come a tutti voi, onorevoli colleghi, è noto, egli bolla, riportandosi a una citazione del Pontefice, «il timore in cui vive l'uomo di subire l'arbitrio», in una società in cui «dietro la facciata di quel che si chiama Stato si cela il giuoco di potenti gruppi organizzati».

Ma non basta. Il nuovo corso che noi abbiamo aperto a Torino ha avuto certo un riflesso nella parola del Presidente della Repubblica,

nella sua denuncia del basso livello delle masse popolari, del potenziale di lavoro inutilizzato, nelle sue precise affermazioni che «nessun progresso si realizza senza il consenso e il concorso del mondo del lavoro». E perchè in questo campo non vi fosse la possibilità di interpretazioni equivocate, egli ha precisato che cosa intende per mondo del lavoro, e cioè «quelle masse lavoratrici e quei ceti medi, che il suffragio universale ha condotto sino alla soglia dell'edificio dello Stato senza introdurli effettivamente dove si esercita la direzione politica di questo». Il Presidente della Repubblica ha ribadito la necessità che «la Costituzione sia compiuta negli istituti previsti, quali la Corte Costituzionale, il Consiglio superiore della Magistratura, l'ordinamento regionale, il Consiglio dell'economia e del lavoro, l'adeguamento della legislazione e del costume», e inoltre con l'impegno di «una severa moralizzazione della vita pubblica».

Quanto io ho detto or ora ha un evidente riflesso nella situazione che la nostra Isola attraversa. Quelli di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che accettano in pieno e senza riserve le tesi espresse nel messaggio presidenziale dell'onorevole Gronchi, lo dicano chiaramente, in questa ora di prova difficile per le sorti del nostro istituto autonomistico. Con essi noi potremmo avviare la discussione e trovare anche non pochi punti di intesa.

Purtroppo, onorevoli colleghi, noi non ravvisiamo nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Brotzu nessuna espressione, nessuna frase, che ci consenta di dedurre che lo spirito del messaggio presidenziale sia stato a lui presente nello studio e nella stesura delle dichiarazioni programmatiche stesse. In queste dichiarazioni programmatiche è contenuto un solo accenno al messaggio del Capo dello Stato, quando il Presidente designato tratta delle esigenze di addivenire quanto prima alla costituzione della Corte Costituzionale, ma l'onorevole Brotzu si limita a sperare che i nostri voti e le nostre richieste possano essere quanto prima un fatto compiuto. Troppo poco, onorevole Presidente designato, è limitarsi a sperare: occorre esercitare una azione di stimolo continuo, occorre portare avanti una tenace lotta unita-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

ria, perchè la Corte Costituzionale venga costuita e tutte le leggi costituzionali diventino al più presto operanti. In questa azione di stimolo, in questa lotta tenace noi socialisti saremo certamente al nostro posto di avanguardia, come in questi anni siamo sempre stati.

Onorevoli colleghi, molti altri punti di discussione vi sarebbero, specie se si volesse analizzare minutamente il programma presentati. Sarebbe interessante, ad esempio, vedere come si concili l'affermazione del Presidente designato che il reddito medio *pro capite* del cittadino sardo è aumentato con l'aumento costante della disoccupazione e con l'aumento progressivo del costo della vita. Ma il condurre questa analisi non è compito mio. Spero che altri la conduca, perchè è di estremo interesse.

Il mio compito, onorevoli colleghi, è finito. Per le ragioni che ho esposto, e per altre egualmente valide ed intuitive, il Gruppo socialista non può dare a questa Giunta il suo voto favorevole. Altra cosa è, onorevoli colleghi, un programma, altra cosa sono i fatti che lo rendono valido e accettabile, altra cosa ancora sono i mezzi con cui si propone di attuarlo. Un programma si può discutere, modificare, migliorare. Un'azione politica per essere accettata da noi deve rispondere ad un livello minimo compatibile con la nostra dottrina e con la linea politica che il Partito Socialista Italiano si è data.

Voi non ci date la garanzia di questa azione politica, anzi seguite una strada che noi giudichiamo dannosa per la Sardegna, per la sua autonomia, per la sua rinascita. Voi, anche senza i nostri voti, potrete ottenere anche la maggioranza del Consiglio, e risolvere la crisi della Giunta, ma la crisi più profonda non la risolverete senza invertire la vostra marcia involutiva. Tanto meno potrete risolvere questa crisi senza di noi o, peggio, contro di noi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già molti oratori mi hanno preceduto in questo dibattito, ma ancora è viva e presente in me l'eco provocata in Consiglio e fuo-

ri di quest'Aula dal discorso dell'onorevole Piero Soggiu. Gli atti di accusa, sostenuti con una oratoria veemente, contro il Presidente Brotzu hanno portato tutti coloro che si interessano a questa fase politica a meditare sulle cause che hanno sconvolto l'animo generalmente sereno, generalmente calmo dell'illustre avvocato.

Molti sono riusciti già a darsi una risposta, ma rimane ancora in me uno stato di sbigottimento e di incertezza nel giudicare il suo discorso e la sua veemenza. Direi quasi che nel mio Gruppo il discorso dell'onorevole Piero Soggiu ha destato un senso di amarezza, e — ci sia consentito dirlo — di delusione. Noi ci aspettavamo, come del resto sarebbe stato logico, una critica serrata alle idee programmatiche in discussione in questo Consiglio, una intima critica costruttiva accompagnata da suggerimenti, da indicazioni; indicazioni che potevano essere dettate dalla lunga, approfondita esperienza dell'onorevole Soggiu. E ciò in verità ha ella fatto, onorevole Soggiu, ma soltanto in parte, e in tono, direi quasi, dimesso, perchè nella sua orazione è poi giunto laddove il suo stato d'animo la conduceva, cioè alla critica all'uomo.

Comunque, a considerare tutto quanto ella ha voluto esprimere riferendosi al programma, ad una conclusione riassuntiva ella è giunto: il programma è timido, ha detto, non è assolutamente coraggioso, e perciò, ha aggiunto, non accettabile dal Partito Sardo d'Azione. Mentre diceva questo, io osservavo che il suo sguardo era distratto, anzi guardava lontano, la sua mimica era di una timidezza eccezionale, insolita, soprattutto se si considera come invece ne fu ricca tutta l'ultima parte del suo intervento. A voler essere generosi e ad esaminare la critica riservata al programma, ella ci ha fatto sapere che l'unica ragione, l'unico motivo di dissenso con la Democrazia Cristiana è contenuto proprio in questi fogli programmatici. Per la stima che noi abbiamo per lei e per tutti i componenti del Partito Sardo d'Azione, qui degnamente rappresentati, noi ci sforziamo ancora di credere che solamente su queste ragioni — le uniche serie, le uniche accettabili — abbia ella veramente trovato il motivo della discordia con la Democrazia Cristiana. Però io mi

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

affrettarei, se mi trovassi al suo posto, ad elencare tutte le obiezioni e i suggerimenti che ella presentò all'onorevole Brotzu e all'onorevole Deriu, in merito alla formulazione del programma. Riempia questa lacuna del suo discorso, onorevole Soggiu, ci faccia conoscere le preziose sue proposte riferentisi al programma; ci dimostri che i suoi suggerimenti possono essere di grande utilità a noi consiglieri nel giudicare il perchè ed il come si è giunti a questo stato di cose.

Non deluda la nostra attesa, onorevole Piero Soggiu, e soprattutto non permetta ancora che noi indugiamo a considerare altre ragioni, altri motivi non propriamente ideali; ci rassicuri che l'accordo mancò non per un dissenso sul numero o la qualità dei posti offerti. (*Rivolto ai sardisti*). La vostra orchestra autonomistica suona falsa, perchè gli strumenti, ormai rosi dall'uso, emettono note false. A noi non interessano le vie seguite per giungere alla rottura delle vostre trattative, non interessa il modo escogitato o da parte vostra o da parte della Democrazia Cristiana; a tutto questo noi pensiamo e ci auguriamo risponda chi di dovere. Noi continuiamo a credere a ragioni più serie di quelle da lei presentateci ieri sera. Noi continuiamo a credere che motivi di interesse generale e non particolare abbiano determinato il suo risentimento e, se così non fosse, noi monarchici vi diciamo con tutta franchezza, ma con la massima decisione, che preferiamo rimanere manovalanza generica, come ella ebbe a dire ieri sera, ma rifiutiamo di entrare nella vostra bottega ad acquistare la vostra merce, che non è migliore delle altre, anche se voi avete la pretesa, la presunzione di volerla vendere al miglior offerente e a prezzi più elevati.

Nel mio Gruppo, onorevoli consiglieri, non ci fu esitazione, quando si diede lettura della lettera di dimissioni dell'allora Presidente onorevole Alfredo Corrias, nel rivolgere a lui, che aveva retto per dodici mesi la Giunta bicolore democristiana-sardista, l'invito di rientrare nel Consiglio. Era evidente che, anche in quella occasione, allo spirito di parte era prevalso lo attaccamento alla nostra terra e ai suoi nobili

uomini. E, dicendo questo, e così agendo, noi pensiamo di avere giustamente, profondamente interpretato i sentimenti e anche le intenzioni del popolo sardo. Non sfruttammo certamente per fini demagogici i motivi e le cause di dissenso casalingo in seno al Partito di maggioranza relativa; liberammo anzi il gesto da tutte le scorie, e lo apprezzammo, esaltandolo, preoccupati dell'alta causa per la quale siamo stati inviati a far parte di questo onorevole Consesso; chè, apprezzando ed esaltando il gesto dell'onorevole Corrias sapevamo di interpretare l'anima della Sardegna.

Considerammo il gesto dell'onorevole Corrias in tutto il suo importante significato, prescindendo da motivi di parte, come ho detto. Abbiamo visto in esso l'inerzia delle azioni e degli sforzi di una Giunta che si propone di fare, che tentò di fare, tutta compresa, perchè no?, della sua missione. Abbiamo sentito l'inutile sforzo di un uomo troppo spesso deluso e sconcertato dalla persistente incomprensione e sordità del Governo centrale. Abbiamo accolto il gesto come l'annuncio di un proclama che chiama a raccolta tutti i figli di Sardegna. Nel gesto impera soprattutto il fiero rimprovero ai responsabili della nostra miseria e del nostro abbandono, sui quali ricade la responsabilità per il malcontento e la delusione che hanno portato le nostre popolazioni alla sfiducia verso gli organi di Governo.

La nostra preoccupazione, la nostra vera, grande preoccupazione sta proprio qui: il popolo deve riacquistare il senso di fiducia verso i suoi governanti e verso lo Stato; senso di fiducia che è condizione essenziale per un vivere sereno nei rapporti tra popolo e Stato e fra Stato e popolo. E la fiducia è ora del tutto sacrificata nell'altare dei partiti, poichè è sciupata da mille patti di portata, se vogliamo, scandalistica, ma che hanno coinvolto personalità ed organi di Governo, educando così il popolo al disinteresse, ed ancor peggio alla sfiducia.

Poco, è vero, hanno fatto i Governi in difesa degli eterni principii che servirono a formare l'unità d'Italia, ma molto, troppo hanno contribuito alcuni partiti politici a distruggere volu-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

tamente tali principii. Lo Stato senta i suoi doveri, riacquisti capacità in ordine ai suoi impegni ed alla ragione della sua esistenza ed un maggior senso di obiettività, nell'intento di contribuire al concorde risollevarimento delle popolazioni, anelanti giustizia ed assetate di lavoro. Il gesto dell'onorevole Corrias compendia la disapprovazione di tutti i Sardi per l'assenteismo del Governo centrale, per la sua insensibilità in ordine ai nostri problemi insoluti, ma contiene in eguale misura una esortazione a che tutti concorrano alla difesa dei nostri diritti eternamente calpestati.

Ben diverso sarebbe oggi il nostro linguaggio se davvero fossimo reazionari e contrari all'ordinamento autonomistico. Ma nei sei anni di vita, come ha voluto affermare ieri sera il mio collega di Partito, dei governi autonomi ricorrono spesso esempi di prova dei nostri sentimenti, sentimenti di lealtà, di attaccamento e financo di speranza e di fiducia nella possibilità di questo o di quel governo autonomistico di risollevare dalla miseria e dall'isolamento le nostre genti. Nessuno può accusarci onestamente di aver agito nell'intento di affondare questo istituto; il nostro appoggio politico a questo o a quel governo, appoggio sempre disinteressato, direi spontaneo, ha contribuito a dimostrare da parte nostra non solo l'accettazione dell'istituto stesso, ma la sua difesa e la sua esaltazione. Malgrado ciò, nonostante tutto il nostro contributo sempre disinteressato, da alcune parti ci si muove l'accusa di voler noi concorrere a svuotare di significato questo organo amministrativo. Forse perchè troppo siamo disinteressati, tanto che il nostro gesto infastidisce coloro che al disinteresse sostituiscono lo interesse di parte. Ma stiano tranquilli e sicuri tutti: sulla bilancia di spartizione non hanno pesato per noi patteggiamenti, conquiste di posizioni, incarichi; non intrighi e non il *do ut des*, ma qualcosa di più serio, anzi qualcosa di serio, di supremamente interessante per noi e, vogliamo credere, anche per voi. Due anni sono ormai trascorsi dall'inizio di questa seconda legislatura; seconda legislatura che è stata quanto mai movimentata per crisi e per crisette. Il Gruppo monarchico — è bene ribadire

ancora una volta —, pur non avendo avuto in questi due anni alcuna partecipazione diretta o indiretta in nessuna delle Giunte, non assume mai una posizione ostile, preconcepita o caparbia. Tanto che molti atti proposti da quei Governi furono da noi approvati dopo un esame approfondito, evitando così che il nostro atteggiamento rassomigliasse a quello di un altro settore del Consiglio, ove regna il sentimento della opposizione preconcepita.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una nuova Giunta monocolora, che succede a quella democristiana-sardista, dimissionaria in una maniera più o meno clamorosa, per motivi ormai a tutti noti. Questa nuova Giunta si presenta al Consiglio...

SERRA (D.C.). La Giunta non fu dimissionaria; questo sia ben chiaro.

FRAU (P.N.M.). Ho chiarito poi: in un modo più o meno clamoroso.

Il programma col quale questa nuova Giunta si presenta al Consiglio è più schematico, ha meno aggettivazioni, è, se vogliamo, per quanto è possibile immune da spiccate forme di demagogia. Si presenta, secondo noi, di possibile attuazione, se gli uomini proposti sapranno mantener fede all'impegno loro affidato, se si dimostreranno all'altezza del compito loro concesso. Il mio Gruppo osserva con speranza, addirittura, il programma presentato dall'onorevole Brotzu, e, direi quasi, vorrebbe presentare anche alcune raccomandazioni, alcune vive raccomandazioni, soprattutto su quanto viene detto nei capitoli riservati ai lavori pubblici, per quanto concerne la costruzione di acquedotti. Noi crediamo che tutti i piani particolari debbano essere decisamente difesi, e sarà questa una buona ragione, un buon motivo che noi faremo sempre valere nei rapporti con il Gruppo di maggioranza relativa. Noi però crediamo che, di tutti i piani particolari, il più urgente, il più inderogabile sia quello riservato alla costruzione di acquedotti. Sono molti i paesi e le frazioni che, pur avendo nelle vicinanze sorgenti generose, hanno un insufficiente approvvigionamento idrico. Ad esclusione di po-

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

chissimi paesi, tutti gli altri sono scarsamente sprovvisti del liquido prezioso. Potremmo nominare una miriade di frazioni, di paesi che si trovano in queste condizioni. Si percorrono decine e decine di chilometri nelle nostre strade senza trovare un abbeveratoio, senza trovare una fontanella. La triste insufficienza di acqua influenza la economia, dal settore agricolo-pastorale a quello industriale, fino al turismo.

Sono molti gli acquedotti che per lustri non hanno mai ricevuto manutenzione e si trovano ora nel più completo stato di abbandono. In alcuni centri la situazione è diventata perciò drammatica ed il provvedervi è un dovere sociale, un dovere umano. Non vi è Amministrazione comunale che non raccomandi innanzitutto la costruzione dell'acquedotto, od almeno il rifacimento della condotta. Si presentano dei casi veramente strani, o almeno nel passato si sono presentati dei casi veramente strani, inspiegabili: alcuni acquedotti venivano costruiti in quattro o cinque lotti, malgrado la spesa complessiva si aggirasse sui 18-20 milioni, e la costruzione di ogni lotto richiedeva un anno; solo dopo quattro anni arrivava finalmente la acqua alle abitazioni, se tutto non era da rifare. Noi raccomandiamo che la Regione, in attesa dell'approvazione del piano particolare, intervenga direttamente là dove la situazione è disperata.

Un altro problema che domanda urgente soluzione, anzi un impegno politico, è quello relativo alla viabilità. Il Ministro Romita, presentando il suo progetto sulla costruzione di autostrade e strade in Italia, per una spesa preventivata di 120 miliardi, ha ritenuto opportuno, per ragioni non molto convincenti, di escludere dallo stesso provvedimento la Sardegna. Il Ministro, cioè, per escludere noi da questo beneficio ha tenuto conto della densità della popolazione, del numero degli automezzi in circolazione, completamente trascurando le possibilità che ogni regione ha di migliorare la sua economia e conseguentemente le sue strade, se ad ogni regione viene concesso lo stanziamento in base alla sua superficie. Il criterio seguito dal Ministro Romita non tiene conto dei torti recati alla Sardegna nei decenni passati, torti

che hanno tenuto la nostra economia al livello più basso e che non ci hanno permesso uno sviluppo maggiore; criterio ingiusto e, mi sia consentito, non rispondente alle stesse promesse dell'onorevole Romita, che ad ogni occasione trova motivo di denunciare le colpe del passato regime. Ma, ammesso che nessun diritto noi possiamo avanzare per quanto si riferisce alla costruzione di autostrade, noi non comprendiamo perchè nulla ci viene concesso degli altri miliardi destinati alla costruzione ed all'allargamento di strade. A noi pare che il provvedimento legislativo debba tener conto dell'ampiezza del nostro territorio e dello stato della sua viabilità. Forse al Ministro Romita e ai parlamentari della Penisola sfugge lo stato di abbandono, di arretratezza delle nostre strade. E non è possibile trovare una giustificazione all'assenteismo del Governo nazionale. Lo stesso Ministro dimostra, ma soltanto a parole, di rendersi conto della nostra situazione, perchè afferma di aver visto personalmente lo stato delle nostre strade. Ma io penso che il Ministro Romita ricorderà soltanto la Carlo Felice, percorsa in un'epoca in cui egli non era ancora Ministro dei lavori pubblici; per cui evidentemente non notò che in alcuni punti la strada si restringe e vi sono dei ponti che hanno una carreggiata più stretta della strada, che già ha una carreggiata effettivamente troppo stretta per le necessità attuali.

Bisogna però girare per tutta l'Isola, per conoscere il lato inumano della tragedia delle nostre comunicazioni! Bisogna raggiungere tutti i grossi centri, per essere in grado di esprimere un giudizio veritiero. In qualunque paese voi andiate, sentite una sola lamentela: la strada è impraticabile. Alla Sardegna non si vuole, onorevole Presidente, provvedere, perchè la sua popolazione non raggiunge una certa densità, e non si tiene in nessun conto la vastità del suo territorio, di poco inferiore a quella della Sicilia. Le nostre strade toccano appena i 4.700 chilometri, e costituiscono un coefficiente di appena 0,195 chilometri per chilometro quadrato di superficie, contro un coefficiente di 0,723 chilometri dell'Italia Settentrionale e di chilometri 0,332 della Sicilia. Non possiamo,

II LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

7 LUGLIO 1955

onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non fare questa constatazione, che suona rimprovero per i Governi che mai hanno provveduto efficacemente al risanamento della ingiustizia, ma che suona risentimento verso il Governo che ha preceduto l'attuale, Governo che nulla ha voluto fare di concreto per portare la Sardegna al livello delle più trascurate regioni della Penisola. In forza del progetto Romita noi siamo così stati esclusi completamente dai provvedimenti governativi, mentre ci è stata usata la accortezza, l'affettuosa accortezza, di applicare anche per noi i provvedimenti contributivi riferentisi alle tasse automobilistiche. Occorre perciò, assieme a questi problemi, affrontare tutti i problemi di fondo; occorre acquistare snellezza e decisione, soprattutto nei riguardi del Governo centrale di Roma.

Nulla di veramente concreto è stato ancora fatto per l'edilizia popolare, che rimane ancora allo stato di rivendicazione per le migliaia di famiglie che vivono ancora nei sottani, nelle stamberghes, nelle grotte.

Lo stato della nostra edilizia scolastica, già denunciato da me in un intervento, quando era in carica la Giunta Crespellani, non ha certo migliorato.

Una particolare attenzione ci permettiamo di chiedere al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura per le opere di bonifica già esistenti. Tanto per citare una che valga di esempio per tutte le altre, ricorderemo quella del Coghinas, presso Viddalba e Codaruinas: da quando fu eseguita — e sono passati dei lustri — nessun'opera di manutenzione fu mai eseguita, anzi la bonifica stessa non fu nemmeno compiuta interamente, e, per quel poco che rimane ancora da fare, i danni subiti dalle piantagioni sono enormi. Non vi è una strada che congiunga un podere con un altro: non una strada che arrivi alla strada principale, che parte da Sedini, arriva a Codaruinas e poi prosegue per Viddalba. Anzi la stessa, che fu og-

getto di una mia interrogazione, rimasta come al solito senza risposta, è impraticabile.

I problemi, onorevole Brotzu, non mancheranno. Crediamo che i progetti non diffetteranno: noi abbiamo la sensazione che manchino soltanto gli uomini di buona volontà. Il popolo è stanco dei nostri bisticci, della nostra insofferenza; ad esso non interessano le asserite offese alla dignità del Partito Sardo d'Azione; non giustifica certa scontrosità, certa irrequisitezza; non capisce (*rivolto ai sardisti*) le vostre delusioni.

E il suo rimprovero accomuna tutti coloro che amano giocare alla crisi, nella speranza di una conquista vantaggiosa. Esso pensa alla miseria della sua casa, alla povertà del raccolto, all'incuria dei suoi amministratori; nessuna giustificazione può o vuole trovare per tutti coloro che antepongono gli interessi di parte ai suoi. Nel suo linguaggio semplice, ma quanto mai espressivo, il popolo parla di torta e della sua spartizione; si sente abbandonato, indifeso; nel suo volto si legge una smorfia di dis gusto. La urgenza di lottare per definire tutti i suoi problemi, che rimangono ancora sul tappeto, dopo molti anni; la sua ansia ed il suo malcontento per l'immobilismo e l'insensibilità dei Governi; il suo basso livello economico, costituiscono per noi motivo sufficiente per liberarci da ogni esitazione e da tutte le preoccupazioni di parte. Tutto ciò facciamo, crediamo di fare, onestamente, nel supremo interesse del popolo di Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Il Consiglio continuerà i suoi lavori domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956